

ACCOGLIENZA *che cresce*

"L'anno della fede:
invito ad una autentica
e rinnovata conversione"

(Benedetto XVI-Porta fidei)

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Bertilla Cipolloni
Concita De Simone
Emily Favor
Lissy Kanjirakattu

Segretaria di Redazione
Federica Martufi

Hanno collaborato:
Cristina Allodi
Paolo Benanti T.O.R.
Monica Chkwe
Gerardo Corea
Camilla Di Lorenzo
Giovanni Fangani Nicastro
Patrizia Ferri
Clara Fiaschi
Matteo Fusaro
Andrea Gemma
Pierluigi Michetti
Adalgisa Mullano
Miro Pastore

Anno IX - n. 2
Aprile - Giugno 2012

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. **47490008**
intestato a:
**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Giugno 2012
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione in abbonamento
postale 70% Roma

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

Le foto, qualora non specificato,
sono attribuibili a panbe

3 EDITORIALE
Fede e Comunione
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
Quali valori?
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
Quattro passioni fondamentali
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
Una Santa dalla
nobiltà romana (VII)
di Patrizia Ferri

8 GUARDIAMO GESÙ
Il Giudice Divino
giudicato dagli uomini
di Andrea Gemma

11 RESIDENZA MARIA
MARCELLA
I cento anni di mio padre
di Pierluigi Michetti

12 SALUTE E SANITÀ
Diventare medico
di Gerardo Corea

13 RIFLESSIONI
Il fascino del male (IV)
di Paolo Benanti TOR

14 ECCOMI ...
La storia della mia vocazione
di Monica Chickwe

15 ... MANDA ME
Il Vangelo annunciato
in un mondo che cambia
di Paola Iacovone

16 SEGNI DEL TEMPO
I media tra famiglia e lavoro
di Vito Cutro

17 LA COMETA NEWS
a cura di Federica Martufi

21 L'ANGOLO DELLE
FAMIGLIE
Chiara ed Enrico...
di Concita De Simone

22 MAGISTERO
Fides et Ratio (II)
a cura di Vito Cutro

24 SEGNI DEL TEMPO
Imprimere una nuova
direzione alla propria vita
di Cristina Allodi

25 SEGNI DEL TEMPO
L'uomo soggetto del lavoro
di Giovanni Fangani Nicastro

26 RIFLESSIONI
Intervista ad Antonia Arslan
di Matteo Fusaro

27 RIFLESSIONI
Silenzio e Parola
a cura di Federica Martufi

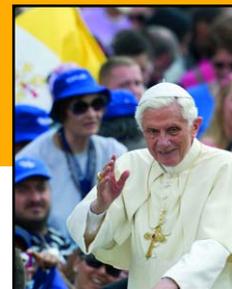
28 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

30 STORIE
La conversione di Daniela Rosati
di Concita De Simone

32 BIBLIOTECA
Fede: cara gioia.
Educare alla pace
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone



Tienimi nel Tuo grembo

*Tienimi nel tuo grembo, Maria!
Quando sono affaticato e oppresso
Tienimi nel tuo grembo, Maria!
Quando sono solo e al buio
quando non sono capito
Tienimi nel tuo grembo, Maria!
Quando mi sembra di non farcela più
Tienimi nel tuo grembo, Maria!
Quando desidero conforto e una carezza
Tienimi nel tuo grembo, Maria!
Ti voglio tanto bene, perché tu sei
VITA E SPERANZA MIA!*

Fede e Comunione

La lettera Apostolica “Porta Fidei” con la quale Benedetto XVI ha indetto l’Anno della Fede, con inizio l’11 ottobre 2012 e termine il 24 novembre 2013, esordisce con l’affermazione: *‘La porta della fede (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l’ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma’*. Questo è proprio uno dei temi centrali delle motivazioni che hanno spinto all’indizione di tale anno di grazia: fare comunione. Per i cristiani il ‘deserto’ deve essere un momento importante della propria vita di fede, un momento di ritiro, di riflessione, di preghiera intima nell’ambito di una vita condotta in comunione con Dio e con i fratelli. A parte quelle sante e quei santi chiamati a vivere tutta la propria esistenza nel chiuso di un chiostro a meditare e pregare in perenne solitudine, tutte le altre vocazioni sono chiamate ad incarnare Gesù, il Cristo, ed il suo messaggio nei sentieri della vita con gli altri e per gli altri. Vivere la fede in comunione, quindi, diviene un obiettivo certamente difficile da perseguire, ma non certamente impossibile. Ce lo stanno a dimostrare tanti fratelli che ci hanno preceduto nella vita e che hanno saputo incarnare la loro fede con spirito di abnegazione, ma anche di socialità e di convivenza. Basti citare i grandi santi della Chiesa – la nostra comunità per eccellenza – e, a titolo di esempio, rifarsi per un istante alla nostra Beata Suor Raffaella Cimatti che ha speso la sua vita con gli altri e per altri, prendendosi cura degli ammalati e degli ultimi nelle varie forme in cui si presentavano. Quanto mai opportuno ci giunge quindi il richiamo del santo Padre che nel citato documento, tra l’altro, così prosegue: *‘Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone’*. Necessita, dunque, una nostra uscita dagli schemi ormai divenuti tradizionali, quale quello dell’apparire e non dell’essere, nei quali oggi ci stiamo dibattendo e dai quali, molte volte, ci sentiamo schiavizzati, e ritornare a condurre una esistenza di disponibilità ed apertura fiduciosa alla Parola di Dio e nell’operato della sua fede. È forte ed urgente la necessità che diamo testimonianza nella vita quotidiana della nostra fede e che, finalmente, riusciamo ad essere autenticamente *credibili e coerenti* in ciò che facciamo, diciamo e soprattutto ciò che siamo.



di Vito Cutro

Quali valori?



Scrive Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica "Tertio millennio adveniente", al n. 58: "Il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazioni che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo millennio. Cristo attende i giovani, come attendeva il giovane che gli pose la domanda: "che cosa debbo fare di buono per ottenere la vita eterna" (Mt 19,16) (...) Se sapranno seguire il cammino che Egli indica, avranno la gioia di recare il proprio contributo alla Sua presenza nel prossimo secolo e in quelli successivi, sino al compimento dei tempi". Per rimanere nell'ambito dell'emergenza educativa di cui stiamo trattando da tempo e, quindi, del come noi genitori possiamo veramente aiutare i nostri figli a seguire il cammino indicato dal Papa ed a crescere in una dimensione di corretta serenità, dovremmo ancora interrogarci e chiederci: quali valori stiamo tramandando alle prossime generazioni? A ben guardare, la nave degli ideali che abbiamo edificato sino ad oggi non è certamente delle migliori e delle più robuste. Sarebbe lungo elen-

care i valori e gli ideali che abbiamo posto a baluardo della nostra vita. Basti considerarne uno soltanto per tutti: il culto dell' "io" - con ciò che ne consegue - che ha soppiantato completamente quello di Dio al punto che la nostra vita, nel corso degli anni, ha perso il senso dell'esistenza consentendo che tutto ciò che ci circonda abbia un triste senso di morte, soprattutto di morte spirituale. All'insegna del motto "Nuova Era", abbiamo coltivato frutti malati e già ricolmi di vermi, facendo nutrire di essi i nostri figli, le giovani generazioni, rendendole prive di orizzonti sereni e gioiosi. Nel voler formulare delle risposte all'ipotetica domanda postaci in precedenza, dovremmo acquisire la consapevolezza della necessità di una totale revisione di quelli che attualmente indichiamo come valori della vita. Uno sopra tutti dovrebbe essere ridimensionato e fare da collante: l'Amore. Il riappropriarci del suo vero significato che, a mio avviso può essere così sintetizzato: **accettare** - e non: **sopportare** - e **rispettare** l'altro così com'è, senza pretendere per forza di cambiarlo, e, se fanciullo, aiutandolo a crescere, sarebbe sicuramente un buon viatico per un cammino sereno e migliore. L'amore per la vita e per Chi ce l'ha donata, l'amore per il prossimo, per la natura, per l'essenzialità dell'esistenza ed una sana riscoperta della famiglia e dell'uomo nella sua dimensione unica ed irripetibile, potranno aiutare i nostri eredi a ricostruire, pietra su pietra, un mondo che, se ha visto, nell'ultimo secolo, un notevole progresso della tecnologia e della scienza, ha anche assistito ad un incessante sgretolamento delle basi ideali che, a fatica, nel corso degli anni, erano state edificate. E se, invece di sprecare tante parole e teorie in dibattiti vari, viviamo la nostra vita con autenticità e credibilità, allora sì che avremo fatto un passo in avanti per essere utile punto di riferimento per chi vuole o deve orientare la propria esistenza. Saremo capaci, noi per primi, di prendere atto finalmente del fatto che una vita basata sull'egoismo, sull'arrivismo, sul relativismo e sulla violenza non potranno costituire una solida base per un nuovo risveglio spirituale, preludio certo ad un risveglio morale e sociale di questo vecchio mondo? C'è da augurarselo.

mente un buon viatico per un cammino sereno e migliore. L'amore per la vita e per Chi ce l'ha donata, l'amore per il prossimo, per la natura, per l'essenzialità dell'esistenza ed una sana riscoperta della famiglia e dell'uomo nella sua dimensione unica ed irripetibile, potranno aiutare i nostri eredi a ricostruire, pietra su pietra, un mondo che, se ha visto, nell'ultimo secolo, un notevole progresso della tecnologia e della scienza, ha anche assistito ad un incessante sgretolamento delle basi ideali che, a fatica, nel corso degli anni, erano state edificate. E se, invece di sprecare tante parole e teorie in dibattiti vari, viviamo la nostra vita con autenticità e credibilità, allora sì che avremo fatto un passo in avanti per essere utile punto di riferimento per chi vuole o deve orientare la propria esistenza. Saremo capaci, noi per primi, di prendere atto finalmente del fatto che una vita basata sull'egoismo, sull'arrivismo, sul relativismo e sulla violenza non potranno costituire una solida base per un nuovo risveglio spirituale, preludio certo ad un risveglio morale e sociale di questo vecchio mondo? C'è da augurarselo.

(TOMÁS SPIDLÍK: (1919-2010) - I suoi tanti impegni non gli impediscono di essere un uomo di studio, tanto che oggi p. Spidlík viene considerato uno dei massimi conoscitori della spiritualità dell'Oriente cristiano. Nel giugno del 1955 difende la sua tesi di dottorato al Pontificio Istituto Orientale. Quell'anno segna l'inizio della sua attività di docente universitario come insegnante di teologia spirituale patristica e orientale in varie università, a Roma come in tutto il mondo. Se è stato il suo maestro, padre I. Hausherr, a gettare le fondamenta scientifiche dello studio della spiritualità dell'oriente cristiano, senza dubbio è stato Spidlík a dare corpo al suo sviluppo in una direzione vitale, tanto che oggi l'opera di Spidlík non è semplicemente un lavoro di storia della spiritualità, ma rappresenta una visione teologica organica. L'opera di p. Spidlík è frutto di anni e anni di diligente ricerca e riflessione, insieme ad una grande sensibilità artistica per la cultura contemporanea. Con questa sensibilità, p. Spidlík è andato a scavare nei campi della teologia orientale quei contenuti che potrebbero essere oggi fonte di vita e che allo stesso tempo potrebbero essere vitalizzanti. In questa sua opera, che abbraccia sia la ricerca, la sistematizzazione, che la divulgazione, Spidlík ha avuto un enorme senso della inculturazione. C'è uno strano effetto in Spidlík: se molte cose antiche, sepolte, che tanti hanno riportato alla luce rimangono morte, in Spidlík divengono ricchezza dell'incarnazione della trasfigurazione delle culture in Cristo, nella storia della salvezza; acquistano immediatamente un messaggio teologico capace di ispirare, di orientare le persone, di assumere per loro un valore esistenziale. (continua)



B. Esteban Murillo (1617-1682)
"La Trinità celeste e la Trinità terrena"

Il brano che rileggiamo è tratto ancora dal volume "L'arte di purificare il cuore", per le Edizioni della Lipa di Roma.

Quattro passioni fondamentali

"(...) La passione è un movimento sensibile di attrazione o di repulsione verso qualcosa. Così si dice, ad esempio, che un tale è un 'appassionato giocatore di carte', o che un nazionalista sente una 'appassionata avversione' per il rappresentante di un altro popolo, o che un uomo suona il violino 'con passione', o ancora che 'un giovane ama una ragazza con un forte passione'. Da questi pochi esempi vediamo che esistono tanti tipi di passioni. Tutte turbano la serenità e diminuiscono la nostra libertà. Epitteto ripropone lo schema che gli stoici avevano individuato per indicare 'quattro passioni fondamentali'. La nostra quiete, dicevano gli stoici, può essere turbata sia da qualche cosa cattiva, sia da qualche cosa gioiosa, cioè sia dal male che dal bene che ci eccitano. Se il male è presente, siamo tristi; se lo prevediamo per il futuro, abbiamo paura. Quando godiamo delle cose buone del tempo presente, suscitiamo la voluttà, quando pensiamo che potremo goderne in futuro, nasce in noi la concupiscenza. Si possono paragonare a quattro donne litigiose nella stessa casa. Non si sarà pace finché non verranno scacciate tutte e quattro".

Una Santa dalla nobiltà romana (VII)

Concludiamo la pubblicazione della serie di pensieri e considerazioni sulla Fondatrice delle SOM, la principessa Teresa Orsini Doria Pamphilij Landi, frutto di uno studio approfondito effettuato da parte di una sua figlia spirituale, la compianta Suor Patrizia Ferri.

Perché due secoli dopo?

Un secolo e mezzo dopo, non prima di oggi, si è ufficialmente mossa la causa di beatificazione, nella volontà che la Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilij sia riconosciuta ufficialmente santa. Perché? È da tener presente che nel XIX secolo i titoli nobiliari erano per lo più avversati; le opere di bene, compiute da chi era in posizione di vantaggio rispetto alla gente comune, non venivano messe in gran luce, o magari erano sottovalutate, se non denigrate. Questo in linea generale; ma andiamo nell'Istituto da lei fondato, per scoprire qualche motivo della precedente dilazione. Per cause varie, di natura politica, sociale, ecc., la Congregazione si venne a trovare in una realtà tanto ostile e complessa, che corse il rischio di essere soffocata. Ciò nel periodo 1850 - 1880. Più volte Vicaria, ma poi Madre Generale, visse e operò molto tempo in quel periodo la Serva di Dio Sr. Teresa Maria Capeccioni, entrata fra le Ospedaliere pochi anni dopo la fondazione. Ella aveva emesso i voti nel gruppo della prima oblazione, in S. Giovanni, delle Sorelle appena riconosciute (1834). Orbene: negli ultimi decenni del secolo, per impulso della Superiora Generale Sr. Teresa Maria Capeccioni, la vita dell'Istituto rifiorì. Lo scampato pericolo fu ritenuto grazia straordinaria di Dio; per l'opera di Madre Teresa Maria. Si diceva persino essere avvenuta una rifondazione. Per questa Madre Generale, morta in concetto di santità nel 1894, si voleva avviare la causa di beatificazione, ma non fu possibile, sen-

z'altro per scarse risorse. Rifiorito l'Istituto, negli ultimi decenni dell'800, le giovani, accolte per la vocazione ospedaliera, erano quelle degli strati più democratici della popolazione di varie regioni italiane. Divenute suore, se perseveravano, davano testimonianze, grandi davvero, di bontà, di sacrificio nel duro e diuturno lavoro ospedaliero, nell'attaccamento alla vita di perfezione, nonostante i pochi casi di manchevolezze che pur sempre si verificano anche nei migliori ambienti. Per metà del '900, poi, l'Istituto, continuando la fioritura di vocazioni, eccelleva per eroismo, dedizione e spirito di sacrificio, oltre che per numero dei membri, anche se i tempi di allora non consentivano progressi in ambito della cultura e altro. E l'ammirazione per Sr. Teresa Maria Capeccioni continuò, sempre sentita con vivo entusiasmo; le suore anziane riferivano alle nuove generazioni gli episodi della sua vita. Di conseguenza la memoria della Principessa Teresa, dato il naturale meccanismo della mente umana, passava in secondo piano. Ma sempre la figura della Principessa era orgoglio santo della Congregazione. A metà del secolo scorso, quando si pensava più alla santità della Madre Generale Teresa Maria Capeccioni che alle virtù e ai meriti della Principessa Teresa, si inserì con particolare insistenza, forse per divina permissione, la santa figura di Sr. Maria Raffaella Cimatti, da poco volata al cielo. E il problema rimase sospeso. E così, fra le suore era anche nata diceria che la Principessa Orsini era stata per le Ospedaliere della Misericordia soltanto

la Promotrice, e che la medesima era una Signora, nobile di sangue e di spirito, benefattrice, donna di carità, ma sposata e non vissuta nella Congregazione. Commenti non ortodossi. È evidente! Chiesto chi avesse fondato l'Istituto, era persino azzardata, sempre da qualche suora, la risposta: S. S. il Papa Pio VII. - Ma il Papa non può essere fondatore di un Istituto religioso durante il suo pontificato! Erano le parole di rimando. In tale confusione di dee, e soprattutto nell'aver dovuto, purtroppo, trascurare il problema, in tempi assai difficili ai quali sono da ascrivere due guerre mondiali e altre indigenze, tra l'altro culturali, passarono svariate decine di anni; tanto che, persino il prezioso volume di Don Placido Lugano, sugli "Atti di Fondazione della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia" edito nel I centinaio (1921), era andato a finire quasi "nel dimenticatoio". Si rievocavano allora spesso, nell'ambito della comunità, le Consorelle esemplari già passate agli eterni riposi, soprattutto quelle cadute sul campo per aver assistito le malate di colera nel 1837; si parlava con orgoglio e commozione di Sr. Teresa Maria Capeccioni che talvolta serviva le malate in ginocchio non reggendosi più per la stanchezza; così pure di tante altre valorose e anche martiri della carità, quelle risultanti dalle lapidi in S. Spirito, S. Gallicano, ecc. Ma della Principessa si vedeva ormai solo il quadro ufficiale, appeso immancabilmente, se non altro, per abbellire le pareti nelle camere di udienza delle varie case, e anche altre citazioni scritte; ma poco più

se ne parlava. Anche i segni, lo stampo, della nobiltà primordiale nell'Istituto, man mano si estinguevano: clavicembalo, consolle, soprammobili, abiti principeschi, già usati per le vestizioni annuali, non cadevano più sotto gli occhi di tutte, per conservare le memorie del lontano passato. Ciò è avvenuto senz'altro a causa del tarlo del tempo, che corrode ogni cosa; oppure anche perché c'è sempre il desiderio di sostituire, alle vecchie cose, le nuove. Rinnovare...rinnovare...; e allora si elimina ciò che al momento serve di meno. Intanto, però, sotto la protezione della Madonna della Misericordia, l'Istituto procedeva nella sua storia, più che secolare, di dedizione e sacrificio, sempre lodevoli, di tutti i suoi membri. Negli anni dell'ultima guerra e del dopoguerra, parecchie sono le suore cadute per estenuazioni e malattie, come tifo e tbc, sulla breccia, nell'attività ospedaliera; sante e figure distinte per santità, una delle quali, il 12 Maggio 1996 ha ricevuto, nella glorificazione, la massima lode della Chiesa: Sr. Maria Raffaella Cimatti, morta nel 1945. Tornando agli anni '50, si può dire

che più insistente si faceva allora la domanda: e la Fondatrice? È, forse, Sr. Raffaella che si vuole beatificare? Così chiedevano tutti; e le suore sentivano il bisogno della chiarezza per poter dare risposta. Ma venne il Concilio Vaticano II, negli anni '60, ad imporre il rinnovamento degli Istituti. Alcune suore più volenterose e adatte alle ricerche di archivio, intrapresero un lavoro, servito di base per la riesumazione e lo studio di tanti documenti e per l'impresa, non semplice, del Capitolo Generale Straordinario. Già una di loro, nel 1957, aveva raggruppato i dati relativi a tutte le suore del passato, realizzando una stesura generale della vita (limitata alle varie date) di tutte le Ospedaliere della Misericordia, vissute e morte nell'Istituto. Tale lavoro, oltre che risolvere l'anzidetto problema, direi, esistenziale, della Fondatrice o fondatore, mirava a stimolare la compilazione di una storia della Congregazione S. O. M., nella speranza che fosse pronta per il 1971, cioè nella ricorrenza del 150 di fondazione. Negli anni '60, dopo il Concilio, la commissione di suore appositamente costituita nell'Istituto, svolse un lavoro capillare sotto tutti i riguardi: divisione per settori, questionari, riunioni, conferenze, ecc. Impiantò un valido programma di aggiornamento. Così nel Capitolo Generale Straordinario del 1969, la

Congregazione S.O.M. poté riscoprire bene la sua fondazione, dare lo spunto o gettare le basi a quella che sarebbe poi divenuta e chiamata "novella rifondazione" o addirittura "rivoluzione copernicana" nell'Istituto, secondo la quale esso è oggi anche missionario con mira di espansione al ramo maschile. Fra le realizzazioni più importanti dell'aggiornamento, è la riscoperta della verità sulla Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili, della santità della sua persona che per un insieme di cause, fortuite o permesse dal Signore, era quasi rimasta per un secolo e mezzo nell'oblio.

Comunque, oggi la Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia prega con fervore, anelante di vedere riconosciuti i meriti e le virtù eroiche della sua Fondatrice. Questo voto del cuore è sostenuto in tutte da un motivo di giustizia verso la Principessa, per la sua personale santità, e anche per la sua vera nobiltà di sangue, anche se prerogativa soltanto nella vita terrena, ma che rese più meritevoli i suoi sacrifici per amore di Dio. Tutte le sue "dilette figlie" di oggi ne desiderano la glorificazione, di modo che lei, la Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili, per la sua propria santità, riconosciuta ufficialmente, brilli, stella fra le altre, nel cielo della Chiesa di Roma.

(fine)



Passione di Cristo – Passione dell'uomo

Il Giudice Divino giudicato dagli uomini

di ✠ **Andrea Gemma**
Vescovo Emerito

Leggiamo nel vangelo di Giovanni: "i soldati, con il comandante le guardie dei giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: "è conveniente che un solo uomo muoia per il popolo". (Gv 18,12 s).

L'evangelista Giovanni qui cita se stesso. Ecco il passo a cui allude: "allora i capi dei sacerdoti e i farisei si riunirono al sinedrio e dissero: "che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione. Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: ' voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera'. Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque deciso di ucciderlo". (Gv 11,47 s). Ecco, dunque, l'interessantissimo antefatto precedente il giudizio a cui Gesù sarebbe stato sottoposto dai capi religiosi del suo popo-



Munkacs (1844-1900) "Cristo di fronte a Pilato"

lo. È impossibile al riguardo non spiegare l'affermazione dell'evangelista che nelle parole di Caifa, dettate dall'odio supremo nei confronti del maestro a cui tutto il popolo va dietro, vede addirittura l'intervento divino che dà per noi un significato teologico ben più alto di ciò che le intenzioni di chi le pronuncia intendevano. Mentre Caifa e i suoi seguaci tramano l'uccisione cruenta del loro odiato nemico, lo Spirito Santo, di cui l'evangelista si fa veicolo dice a noi da una parte che il sacrificio di Cristo produrrà la salvezza universale, e, dall'altra, ci ricorda che chi riveste una legittima funzione pubblica gode suo malgrado di una particolare luce dall'alto. Di quest'ultima cosa - mi permetto

di sottolinearlo - bisognerà sempre tenere conto. Per quanto abissale sia la cattiveria umana Dio non rinnega mai la sua santa volontà, non ritira ciò che nei suoi imperscrutabili disegni da sempre annette alla designazione al conferimento di qualche legittimo ufficio, specie se di ordine religioso, come era appunto il caso di Caifa. Possiamo fare immediatamente un ipotetico esempio perché sia chiaro il nostro pensiero: un ministro di Dio, reo di peccato grave non rimesso, che salisse l'altare per celebrarvi il divin sacrificio, non toglierebbe a quest'ultimo, ossia al mistero eucaristico, nemmeno l'infima parte del suo infinito valore per chi assiste devotamente alla celebrazione e per

coloro a cui l'intenzione del celebrante voglia applicarlo. Il danno invece - gravissimo! - sarebbe solo per quel disgraziato ministro di Dio indegno. È difficile non sottolineare ancora una volta la ricchezza inesauribile del testo sacro, ogni qualvolta ci si decida ad approfondirlo seriamente. È stato così anche per questa nota che ha fatto seguito, come si ricorderà, all'arresto di Gesù descritto in quella precedente. Vediamo bene che lo spazio normalmente consentitoci non ci permette di passare alla descrizione dei fatti: il giudizio presso Anna e il successivo presso Caifa, sommo sacerdote, genero del predetto. Dobbiamo infatti esprimere la nostra suprema meraviglia, piena di esecrazione nei confronti di questi giudici iniqui e la infinita mirabile sopportazione del nostro Maestro divino, giudice supremo dei vivi e dei morti, il quale si sottomette al giudizio di uomini malvagi o per lo meno completamente sprovvediti sopraffatti dalle più indegne passioni umane. Quando l'uomo obbedisce, anziché a Dio e alla sua retta coscienza, alle sue passioni sconvolgenti e tali da travolgere la ragione, diventa una bestia (cito una celebre espressione di san Luigi Orione!). Chi potrebbe credere a questa affermazione – noi l'abbiamo messa a titolo di questa nota - : “il nostro Dio, giudice supremo dei vivi e dei morti, come affermiamo nel nostro simbolo, si sottomette volontariamente al giudizio di poveri uomini travolti da passioni indegne, incapaci di dominarle, di reagire con un sussulto di quella innata sapienza che, almeno remotamente la coscienza di ogni uomo contiene”? A questo punto pensiamo a noi stessi, in attesa di poter descrivere come si svolgerà questo scenario di suprema indegnità nei confronti di un Dio innamorato delle sue creature e, per esse disposto alle più umilianti situazioni



Antonello da Messina, 1475 ca. “Cristo morto sostenuto da un Angelo”

che lo mettono non solo alla pari delle sue creature, ma lo trasformano in un comune vilissimo delinquente. La saggezza umana da sempre ha messo in guardia l'uomo degno di questo nome da quel turbinio passionale che può giocare a lui gli scherzi più degradanti e dalle impensate micidiali conseguenze.

Signore Gesù per la tua incomprensibile grandiosa accettazione della tua passione, morale prima e poi fisica, accetta la nostra dichiarazione sofferta della abissale nostra indegnità e la doverosa riconoscenza per quello che hai offerto alla nostra imitazione e hai pagato per il nostro riscatto.

I cento anni di mio padre

Quando ho preparato questo discorso, ancora non era uscito in edicola il giornale "Il Romanista" con il bellissimo ed appassionato articolo su papà. Nato nel 1912 oggi compie 100 anni e 10 giorni e si può dire, senza ombra di dubbio, che la sua vita sia stata caratterizzata dal rigore, dall'onestà, dall'estrema coerenza con i propri principi, al limite quasi dell'intransigenza, qualità, mi hanno detto, ereditate da mio nonno Luigi, che purtroppo non ho mai conosciuto; è sempre stato ed è un uomo generoso nei confronti degli altri.

La sua giovinezza coincide con il periodo successivo alla 1a guerra mondiale, nel quale ha modo di sviluppare due delle sue grandi passioni: lo studio e lo sport.

Nello studio eccelle grazie alla grande capacità di sintesi ed alla eccezionale memoria di cui ancora oggi abbiamo testimonianza tangibile. Credo infatti sia capitato a molti ancora oggi sentirlo citare passi della Divina Commedia che sono ormai confinati da molti anni nell'oblio.

Pratica anche il calcio a buoni livelli, dapprima nell'Alba che costituirà la Roma insieme alle altre società, successivamente nei tornei interfaccoltà dove ha anche l'opportunità di conoscere e giocare assieme a Fulvio Bernardini, indimenticata gloria calcistica romanista, ma soprattutto, insieme a mio nonno è testimone della prima ora della nascita della Roma.

Si arruola quindi nell'Esercito, come Ufficiale, e durante il servizio militare perde, ancora giovane la madre, mia nonna Emilia.

Arriviamo così alla 2a guerra mondiale, allo scoppio della quale papà parte subito per la campagna d'Africa venendo fatto, abbastanza presto, prigioniero degli Inglesi a Tobruk, non prima però di aver combattuto ed in alcuni casi salvato fortunatamente la propria vita.

Viene quindi immediatamente trasferito dagli Inglesi in un campo di prigionia nel nord dell'India, praticamente in Tibet e lì rimane per 7 lunghi anni. Fu trattato molto duramente sia fisicamente sia psicologicamente dagli Inglesi che gli affibbiarono l'etichetta di non collaborazionista, anche e soprattutto dopo aver acquisito un po' di familiarità con l'italiano e quindi la capacità di tradurre le frequenti invettive con le quali Papà non perdeva occasione per apostrofarli.

Nel campo di prigionia ebbe comunque modo di utilizzare il tempo a propria disposizione per approfondire

gli studi, anche grazie all'amicizia di persone, quali il luminare di statistica prof. Pompili di cui divenne anche assistente universitario oltre che amico fraterno, che segnarono la sua vita al rientro in Italia al termine della guerra.

Al rientro in Italia, dopo la guerra, dovette di nuovo combattere duramente su altri fronti sia per le condizioni della famiglia che, come molte altre, si trovò in criticità sia soprattutto per l'aperta ostilità, se non addirittura ostracismo, di molti nella società italiana del tempo nei confronti di quelli che come lui avevano solamente servito la propria Patria.

Nonostante ciò, con la sua capacità e la sua tenacia riesce a trovare un lavoro (all'Anas se non ricordo male) ed a laurearsi a pieni voti lavorando e studiando spesso la notte.

Trova quindi un nuovo importante lavoro nella Romana Elettricità, che diverrà ENEL con la nazionalizzazione, e lì conosce mia madre, di 14 anni più giovane, con la quale si sposa quasi subito, all'inizio degli anni 50 andando ad abitare in una casa che, a quei tempi, si trovava praticamente in aperta campagna, era parte di un gruppo di palazzine, ben identificabili anche oggi, che in pratica rappresentavano una piccola comunità in cui molti di noi presenti sono cresciuti.

Mi hanno raccontato che ogni giorno Papà, come molti suoi amici e vicini, per andare al lavoro doveva percorrere almeno 1 km di sentieri, chiaramente non asfaltati, per arrivare, spesso con le scarpe piene di fango, alla prima fermata d'autobus disponibile, perché la macchina era veramente un lusso in quel tempo.

Qualche anno dopo muore mio nonno e subito dopo nasciamo io e successivamente mio fratello e, nel frattempo papà, comincia a mietere successi sul lavoro, garantendo alla famiglia quello che a lui era mancato, soprattutto durante e dopo la guerra.

Assume una posizione di rilievo nell'Enel, ma la sua onestà e la sua intransigenza sono doti che spesso, purtroppo, anche oggi, creano ostacoli, cosicché dopo aver maturato i requisiti, si ritira in pensione a metà degli anni 70, evitando così i problemi che molti, in posizioni analoghe alla sua, hanno avuto modo di patire in quegli anni difficili.

Alla fine degli anni 80, dopo il mio matrimonio, arriva

Residenza Maria Marcella

di Michetti Pierluigi

putroppo un nuovo grande dolore per la morte improvvisa di mio fratello Fabio, in parte però lenito dalla grande gioia per la nascita della 1a nipote, mia figlia Eleonora, dopo appena 15 giorni dalla morte di Fabio.

Gli anni 90 sono anni di gioie non solo per la costante attenzione insieme a mia madre alla crescita di Eleonora ma anche per la nascita della 2a nipote Silvia.

Alla fine di questo decennio arriva però un altro grande dolore per la morte altrettanto improvvisa di mia madre che riesce in parte a sopportare grazie alla solita forza d'animo ed al conforto della famiglia.

E così arriviamo ai nostri giorni, con qualche acciaccio e sofferenza in più, ma sempre con immutato spirito battagliero, per festeggiare il secolo di vita.

Passando ai ringraziamenti, desidero soffermarmi su questa nostra Messa che, per noi credenti, è il momento più importante, in quanto rivolto a Colui da cui tutto e tutti

dipendiamo ed a Coi che ci accompagna nella nostra vita ed intercede per noi presso il Padre celeste. Un ringraziamento, inoltre alla mia famiglia alcuni membri della quale si sono sobbarcati un bel po' di km (da Modena, Pesaro, Caserta) per avete voluto partecipare con grande affetto a questa festa.

Per ultimi, ma non certamente ultimi, coloro che ormai sono la vera famiglia di papà. Gli Ospiti ma anche e soprattutto le Suore della Residenza Maria Marcella, che hanno partecipato con grande passione all'organizzazione di questa festa.

Penso in particolar modo a Suor Laura, ma un grazie di cuore va anche esteso a tutte voi, Sorelle, perchè senza la vostra pazienza, la vostra dedizione e, soprattutto, il vostro grande amore quotidiani e disinteressati, sono convinto sarebbe stato molto più difficile raggiungere questo grande traguardo.



Il sig. Bruno Michetti con il figlio, la nuora e le due nipoti

di Gerardo Corea



Diventare medico

nella Roma Antica *(segue)*

Importante per l'assistenza ai malati è la nascita proprio in questa epoca storica dei cosiddetti servi a valetudinario che avevano funzione vera e propria di infermieri.

Con il passare del tempo gli Studi vengono organizzati sempre più, tanto che nel 200 d.C., Settimio Severo rese obbligatorio il rilascio di una licenza di esercizio da parte dello Stato che corrispondeva né più e né meno che ad un esame di abilitazione per intraprendere la professione di medico.

Più tardi, Alessandro Severo, verso il 225, istituì delle sovvenzioni per studenti poveri e bisognosi ed ordinava in maniera gerarchica i medici.

Così via via arriviamo al 533 quando Criboniano fece preparare i digesta, una sorta di legislazione sanitaria unica, dove erano contenute non solo le norme che agevolavano la professione di medico, come l'esonero dal servizio militare ed anche da quello civile, dai giochi e dalle cerimonie del culto, ma contenevano le disposizioni penali, per esempio, per i danni derivanti dalle cure, oltre a stabilire il numero dei medici impiegati dello Stato, la cui nomina spettava ai cittadini aventi diritto di voto, cui venivano affiancati anche i proprietari di casa.

Questo tipo di plebiscito, però, serviva esclusivamente per la nomina degli "archiatri", ossia dei medici ufficiali, non toccando quelli che svolgevano la libera professione.

Condizione base comunque per l'esercizio della professione medica era un esame - garante lo Stato - in cui il candidato doveva aver dato prova delle proprie capacità tecniche.

Nonostante un controllo così attento, nonostante una scuola che si andava sempre più organizzando, non mancavano mai, in

questo come in altri periodi, la presenza di ciarlatani e di mestieranti a metà tra stregoni e volgari ciurmadori.

Molte erano le specializzazioni che raggiunsero un grado così altamente settoriale, per cui troviamo medici che si dedicarono esclusivamente all'intervento del taglio della pietra, o quelli che effettuarono la sola plastica delle palpebre per chi era affetto da ectropion; quelli che operavano le cataratte o le fistole; i medici internisti o gli odontoiatri... L'assistenza al parto invece era demandata esclusivamente alle ostetriche, mentre ancora oggi abbiamo memoria della presenza di donne medico (a tale proposito una prova viene offerta dalla scoperta in Piazza della Maranella (a Roma) della tomba di Naevia Clara che, per come appare testualmente nell'iscrizione del cippo di travertino, cippo databile al II secolo d.C., viene identificata come medica philologa.

I medici, così, si costituirono ben presto in corporazioni.

È proprio dell'epoca romana, comunque, e di quella repubblicana in particolare, che cominciò a delinearsi la figura del farmacista, distinguendola da quella del medico, come l'unico capace o comunque autorizzato alla preparazione dei medicinali (Pharmakeis); nasce così il Farmacopola o venditore di farmaci, dal quale i medici acquistano le medicine già confezionate, oltre ai rimedi base.

I farmacopoli si distinsero in sellulariis (quelli che stavano seduti) e circulatores o circumforanei (quelli che andavano in giro). Entrambi si distinsero successivamente in seplasarii (droghieri e profumieri), unguentari, pigmentarii...

(continua)

Il fascino del male Ovvero i vizi capitali (IV)

L'AVARIZIA

L'avarizia non è da confondersi con l'avidità: mentre l'avidità è colui che desidera accrescere il proprio "possesso" (nel senso più generale possibile del termine) l'avarico è concentrato nella conservazione meticolosa di ciò che già ha. La ragione che fa dell'avarizia un "vizio" non è tanto mostrare una cura speciale per il denaro e le cose in genere, ma che esse vengono a rivestire un valore simbolico spropositato. Proviamo a tracciare un quadro di come appare l'avarizia (fenomenologia). L'avarico a ben vedere non è tanto attratto dalle cose, ma dalla possibilità che ha di farne uso, le ha ma si trattiene dall'usarle, qui si dimostra la perversione del vizio; in questo senso si trova agli antipodi rispetto al goloso. Una persona che, ad esempio, ama il buon vino, decide di comprarsi una bottiglia, se ne versa un bicchiere, ne guarda il colore, sente il sapore e se lo gusta; l'avarico invece compra certamente la bottiglia, ma si limita a contemplarne l'etichetta, e da essa ne trae un piacere che non ha fine... Esaminare il meccanismo dell'avarizia è estremamente istruttivo perché ne mostra insieme anche i pesanti "costi" che questa comporta. L'avarico vorrebbe possedere tutto, ma in tal modo smarrisce beni preziosi per la sua vita, diventando sempre più gretto, solo ed infelice, mostrando che è vero il proverbio che dice: chi confida nelle cose diventa come loro. L'avarizia si manifesta in modi molteplici. Il concorrente assassino, l'ammalato di lavoro, il truffatore e il giocatore d'azzardo sono tutti avari. Il paradossale dell'avarizia è che sebbene miri ad aumentare il piacere con l'acquisto dei beni e servizi, essa spesso lo fa alle spese del piacere e della felicità. Non è il bisogno a muovere l'avarico ma il potere: spera che con l'accumulo potrà disporre come vuole della propria vita, scacciando l'ansia dell'insicurezza e della dipendenza dagli altri, mettendosi al riparo dai capricci della fortuna, dalle possibili calamità stagionali e in

ultima analisi anche da Dio! Trattandosi di una risposta concreta e tangibile al desiderio di felicità, l'avarizia è estremamente difficile da estirpare perché penetra con soavità nel cuore umano. L'avarizia quindi non consiste nel fatto di avere molti beni e di per sé non è nemmeno sinonimo di ricchezza; è piuttosto la brama e l'avidità di possesso che indurisce il cuore e porta alla presunzione di autosufficienza, di bastare a se stessi e di non aver bisogno di nulla. L'avarizia ha in sé un aspetto religioso: il denaro fornisce l'illusione di essere onnipotenti, e le ricchezze sostituiscono la funzione di tutela che di solito ha Dio. Il denaro è come un idolo che consente l'autosufficienza che nessun altro potrebbe garantire. L'avarizia, poiché non riguarda un bisogno del corpo né tende ad un piacere ad esso proprio, ricerca una soddisfazione di tipo affettivo ma insieme impalpabile, "virtuale". Questo carattere spirituale dell'avarizia è ben mostrato dal suo oggetto basilare, il denaro; il denaro ha in sé una componente essenzialmente simbolica, di rimando ad altro: è un semplice pezzo di carta ma consente l'accesso ad altre cose fornendo in tal modo onori e considerazioni. Il denaro sembra in grado di aprire ogni porta, di trasformare ogni difetto. Inoltre la caratteristica spirituale dell'avarizia si nota nel fatto che essa è una botte senza fondo: non dice mai basta, non può riconoscere di avere finalmente raggiunto ciò che con tanto affetto e ingordigia desiderava! La bulimia dell'anima è l'avarizia! Vediamo ora quali conseguenze ha l'avarizia. La prima conseguenza di questo è smarrire

il senso del gratuito e dunque il senso dell'esistere. La seconda è lo sfuggire il senso della contingenza di ciò che ha l'avarico: quello che uno accumula non è veramente suo. Prima o poi si dovrà lasciare tutto. Siamo solo amministratori e non possessori. La terza è la costante tristezza di non trovare quello che si cerca: la brama non sarà mai saziata! Questo vizio ha in sé una venatura masochista: quello che si pensa essere l'unica fonte di felicità rende in realtà angosciati! Si cade in una sorte di rete di Penelope: tra l'accumulo compulsivo e la distruzione della propria vita! La ricchezza diventa come un grande marasma indifferenziato (la casa dell'avarico è come un museo: è un collezionista che ha solo per il gusto di possedere senza alcun criterio!). L'avarico invece è un buco nero che assorbe e distrugge ogni cosa. L'avarizia è in realtà una povertà enorme perché è grettezza d'animo. In sintesi l'avarico è un uomo solo. Con l'economia nel sangue tutto ha un prezzo o è uno scambio. Questo gli fa perdere il segno più grande della gratuità: l'amore. L'amore, il senso della vita per ogni uomo, è precluso per l'avarico che si trova solo e prigioniero delle sue cose! Questo è sintetizzato da un detto rabbinico: «La Terra Santa è segnata da due laghi. Il lago di Tiberiade riceve e dona acqua verso il Giordano. Il secondo invece riceve e accumula e nulla dà, ed è chiamato il Mar Morto». Il dramma dell'avarico è nel momento della morte in cui si svela che non ha nulla per sé da portare via: la morte è per l'avarico il confronto con la realtà.

SCHEDA

Dalla Scrittura

Fil 4,11-13; Eb 13,5; Sal 49,13s; Pr 11,28; Sir 5,1; Am 6,1; Mt 13,22; 19,24ss; Ef 4,28; Lc 16,9-13; Ap 3,15-20; Eb 11,24-26; 1Tm 6,17; Lc 6,24; 1,37; 2Cor 6,3-10; 12,9-10; Col 1,29; Ger 9,22s;

Dai cantautori

Quasi 40 - Tiromancino

La storia della mia vocazione religiosa

Parlare della mia vocazione è sempre un momento di grande emozione, perché mi fa rivivere quei momenti del mio primo innamoramento con il Signore. Tutto ebbe inizio dalla mia infanzia, anche se non sapevo in pieno cosa significasse amare. Dai racconti dei miei genitori che ci dicevano che Cristo ha sofferto ed è morto per noi, rimanevo perplessa e non capivo bene il discorso, ma una cosa per me era chiara, devo amarlo se aveva fatto tutto questo per me. Oltre alla preghiera in famiglia, facevo le mie piccole pie pratiche: novene, preghiera alla Madonna, giaculatoria, ecc. All'età di 10 circa mia nonna mi portava in parrocchia per la preghiera con l'associazione del Sacro Cuore di Gesù e le parole delle preghiere mi colpivano moltissimo, tanto che dicevo al quadro del Sacro Cuore, come se fosse vivo, di lasciarmi entrare dentro il suo Cuore, così che da lì potessi guardare mia nonna e tutti gli altri. Dicevo "Gesù esaudisci il mio desiderio, sono molto piccola e ci entrerò". Questo desiderio di unirmi a questo Cuore mi ha accompagnato e mi accompagna ancora oggi. La mia vocazione nasce proprio da qui. All'età di 15 anni circa con altre giovani insieme al nostro Parroco allora Don Igwe abbiamo iniziato l'azione cattolica nella mia parrocchia. Ascoltando, meditando e leggendo la Sacra Scrittura, Dio consolidava in me il desiderio di amare Gesù sempre di più e mi orientava verso le cose della chiesa, a essere obbediente ai miei genitori, ad aiutare alcune anziane del nostro quartiere, portando loro la legna oppure l'acqua a secondo dei bisogni.

Tutto questo fervore ed entusiasmo sembrarono affievolirsi all'età di circa 17 anni. Anche se continuavo sempre a pre-

gare non sentivo più quel desiderio di consacrarmi a Gesù e cominciai ad avere altri sogni e a pianificare in modo diverso il mio futuro. Sul finire del mio esame di maturità ho compreso bene ciò che il profeta Geremia ha detto... proprio un fuoco interno che non mi dava più pace, "voglio entrare in convento e basta", tutte le cose ad un tratto hanno perso il loro fascino, anche le mie amiche hanno notato questo e mi chiedeva che cosa mi stava succedendo. Finito l'esame di maturità, ho dovuto dire ai miei genitori la mia intenzione di farmi suora. Mio padre mi disse, va bene ma non ora perché devi finire l'università, se no in convento non studierai più e non ti voglio così. Ritornando nella mia camera ho pianto tanto, perché non volevo disobbedire a mio padre, allo stesso tempo non resistevo al desiderio di entrare subito in convento. Ho sostenuto l'esame di ammissione all'università per obbedire a mio padre ma non ho pace. Una mattina presto andai da mio padre e gli dissi: "papà se io vado all'università poi mi perdi?". Lui non mi ripose nulla, poi sono uscita, l'indomani mattina mi chiama e mi dice che lui mi dava la sua benedizione: che gioia; ho abbracciato mio padre. Subito ho scritto alla congregazione delle Medical Sisters of Mercy che hanno programmato una settimana di ritiro e selezione delle aspiranti. Così dopo il ritiro mi hanno intervistato con altre ragazze. Superando l'intervista mi hanno dato una lista per il corredo da comprare e la data per entrare che doveva essere il 15 agosto 1985. Felice e contenta arrivai a casa, raccontai l'esperienza ai miei genitori; mia madre si mise a comprarmi le cose, ma doveti affrontare un'altra difficoltà: mio cognato, sentendo che volevo farmi suora, mandò a chiamarmi e mi disse che dovevo andare in Italia per conoscere la



Congregazione attraverso un suo amico, il Dr. Chibundu, cognato di Sr. Felicia. Ho detto subito no perché non volevo andare lontano dai miei genitori che amavo in maniera morbosa. Egli mi rispose che anche se fossi stata in convento in Nigeria non li avrei visti ugualmente; mi ha convinto, ma per me pensare che dovevo stare lontano dai miei genitori era un incubo e pregavo e digiunavo per sapere se era veramente la volontà di Dio. Un'altra difficoltà da superare: le persone che venivano per sposarmi. Ho cominciato a chiedere Gesù quale fosse la sua volontà adesso. Anche qui ho pregato tanto ma di una cosa era certa: quando pensavo al convento, di farmi suora, ero felice e contenta, ma il pensiero di sposarmi mi tubava. Così ho detto no a tutti quelli che venivano pur essendo persone di un certo livello nella società. Così seguendo il consiglio di mio cognato sono andata dal Dr. Chibundu che dopo un'indagine sulla mia famiglia mi ha incluso nel numero delle ragazze che venivano come aspiranti per la congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia. Arrivando a Roma per la mia formazione, dovevo fare conto con la lingua, il clima, il cibo, la cultura, ma soprattutto con la separazione dai miei genitori, fratelli e sorelle. Quest'ultima fu per me una dura prova ma il Signore, come disse a San Paolo, mi fece capire che la Sua grazia era sufficiente per me.

Il Vangelo annunciato in un mondo che cambia

Sono le sei di un grigio e piovoso pomeriggio di domenica, in una Roma quasi deserta. Mi avvicino ad una stazione di servizio e a far svanire la mia preoccupazione per 'il fai da te' è stata la presenza di un giovane extracomunitario con una ragazza che immediatamente si sono offerti di darmi una mano. Scambiando qualche parola mi rendo subito conto della loro provenienza, sono entrambi indiani, 'dal paese di Madre Teresa' – ci tengono a precisare – ma io, non troppo convinta che fossero di Calcutta, rivolgo loro una domanda in lingua maleyalam (lingua ufficiale del Kerala); i loro volti si illuminano e immediatamente si stabilisce un rapporto confidenziale. Mi dicono di aver lasciato a casa la loro figlioletta di due anni, essere venuti in Italia clandestinamente attraverso un'agenzia che, come tante altre, ha fatto loro solo belle promesse: hanno pagato ben 5 lacks (pari a 11.000 euro) per venire a caricarsi di debiti e da sei mesi sono senza lavoro, vivono in modo molto precario. Lei ha trovato un posto di badante, lui, Benny, mi chiede lavoro, gli dò il mio numero di telefono, poi una piccola offerta e loro con un viso raggiante: *siamo cristiani di S. Tommaso* mi dicono; continuo sulla mia strada, e un'emozione grande mi assale, in quanto quest'incontro con Benny e la sua giovane sposa mi ha evocato tanti ricordi belli dei venti anni spesi in India, ma mi rendo anche conto che situazioni del genere, nel 1978, qui in Italia non erano abituali come oggi. Mi chiedo in che modo incontri come questi di me suora cattolica, con persone come Benny che hanno lasciato una famiglia, un mondo accogliente per correre dietro ad un effimero benessere, possa dire loro qualcosa di Dio, o in qualche modo indicare loro una possibile via per trasmettere

Dio. Come annunciare il Vangelo in queste nuove e sempre più emergenti situazioni di povertà? Come dare Dio insieme a un soldo, a un pezzo di pane, a un vestito, a un lavoro? Ho avvertito come non mai la necessità di un nuovo modo di evangelizzare tramite l'azione. Che fare? Qual è la nuova strada da percorrere? È un compito ben preciso di ognuno di noi cristiani e di ogni missionario conoscere tutto quello che è cambiato o sta cambiando nel mondo e nella Chiesa, nei paesi di vecchia cristianità come nei

paesi di recente evangelizzazione, e non ci resta che assumere gli atteggiamenti più idonei per evangelizzare le realtà a cui ci rivolgiamo.

Brevemente credo possiamo così riassumere: oggi **Evangelizzare** è conoscere i vari aspetti di questo nostro mondo globalizzato le cui conseguenze negative sono sopportate in gran parte dalle popolazioni del terzo mondo; i tanti Benny ne sono una prova più che visibile per tutti noi. **Evangelizzare** è saper offrire speranza, ideali a chi in difficili condizioni è ammalato da tante proposte aberranti. **Evangelizzare** è sapersi muovere tra i tanti altri aspetti di questa nostra post-modernità che sta cambiando molto in fretta il pensare, le abitudini delle popolazioni di tutto il mondo. **Evangelizzare** è aver chiaro che i popoli hanno preso coscienza del loro diritto a partecipare al banchetto dei beni della terra e non tollerano più di essere sfruttati o derubati delle loro ricchezze. **Evangelizzare** è sapere che anche le Chiese del sud del mondo sono cambiate: sono cresciute, vogliono esprimere il Vangelo in armonia con la cultura del loro popolo; vogliono un missionario ospite e non padrone, che condivide la vita e le ansie della chiesa che lo accoglie. Vogliono un missionario che conosca la loro storia, vogliono partecipare da protagonisti alla missione e non semplici spettatori ai margini del mondo. E per concludere con le parole di Benedetto XVI: *“Evangelizzare vuol dire: mostrare l'arte di vivere ... ma quest'arte non è oggetto della scienza; quest'arte la può comunicare solo chi ha la vita, colui che è il Vangelo in persona”* (Intervento del cardinale Joseph Ratzinger, 10 dicembre 2000). Rimane questo il presupposto di ogni missione: essere comunicatori della vita nuova e testimoni credibili dei valori del Regno di Dio validi sempre in tutti i tempi e in tutte le culture.



9 media tra famiglia e lavoro

Il 13 aprile scorso, nella parrocchia romana di “Ognissanti”, a cura dell’Aiart (associazione di spettatori) in collaborazione con il gruppo per le comunicazioni sociali della stessa parrocchia, si è svolto il convegno “*La famiglia e il lavoro nella vita e nei media*”, in preparazione al VII incontro mondiale delle famiglie che si è tenuto a Milano dal 30 maggio al 3 giugno scorsi. Data la specificità dell’Aiart rispetto al tema dell’incontro mondiale di Milano “*La famiglia: il lavoro e la festa*”, nel convegno ad Ognissanti si è voluto sottolineare un particolare aspetto, considerando la funzione che i media rivestono nella vita quotidiana. Al dibattito hanno partecipato il Card. Ennio Antonelli. Presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia; Pierre Carniti, ex Segretario Generale del sindacato Cisl e Luca Borgomeo, Presidente Nazionale dell’Aiart. I lavori hanno ripreso una considerazione contenuta nel messaggio che Benedetto XVI ha indirizzato agli organizzatori ed ai partecipanti all’incontro mondiale: “*Ai nostri giorni, purtroppo, l’organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico*”. Nell’ambito di tale contesto i mass-media, nella loro variegata espressione, invece di svolgere un ruolo di mediazione a favore della famiglia, si fanno spesso portavoce di modelli di comportamento falsati e degradanti, contro una certa storicità e sacralità della istituzione familiare. Nel citare le migliaia di infrazioni com-

messe dalle emittenti televisive – senza parlare di quelle poste in essere dalla rete – Luca Borgomeo ha evidenziato quante poche siano le sanzioni comminate che, peraltro, lasciano completamente indifferenti gli editori. Dal canto suo il card. Antonelli ha teso a ribadire quanto sia importante accrescere l’attenzione verso quella che giustamente viene definita ‘cellula fondamentale della società’ stante i vari problemi cui quotidianamente va incontro, sia nel

più coerenti con la mondializzazione cui i mercati ci hanno condotto. I nostri figli, ha affermato Carniti, non escono dalle proprie famiglie poiché hanno meno punti di riferimento, meno certezze, ma anche meno voglia di rischiare, di mettersi in gioco, di inserirsi in un contesto lavorativo che non abbia immediati ed adeguati riscontri in termini economici e di carriera. L’auspicio conclusivo, scaturito dalle varie considerazioni svolte e dal dibattito successi-



Un momento del dibattito (foto Fausto Laureti)

proprio ambito che in quello sociale. Gli strumenti mass-mediali potrebbero svolgere un utile strumento educativo se usati in modo appropriato. Pierre Carniti, a sua volta, ha mostrato come stampa e televisione, il più delle volte, oltre a distorcere una corretta informazione, si soffermano a guardare maggiormente le posizioni politiche espresse dagli schieramenti in campo piuttosto che le reali condizioni del paese, ivi compresa la famiglia ed il lavoro. Secondo il sindacalista dagli anni ottanta, in Italia, poco o nulla è stato fatto perché maturassero mentalità diverse e

vo, è stato un ricollegamento ideale e concreto ad un’altra affermazione del Papa nel citato messaggio: “*Occorre perciò promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell’uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà*”. Riflessione da estendersi ai mass-media in genere ed a un loro uso corretto maggiormente consapevole e corretto.



La Cometa news

*Cari Amici,
come ogni anno vi invitiamo con gioia alla cena di Beneficenza dell'Associazione volontari La Cometa onlus che si terrà venerdì 15 giugno alle ore 20 nel giardino delle Suore Ospedaliere della Misericordia (SOM). L'evento "Sii dei nostri, per aiutare un tuo fratello bisognoso!" prevede una quota a persona a partire da 25 euro e il ricavato verrà devoluto per l'acquisto di alcune strumentazioni per la piccola Clinica della Nigeria e per il progetto Motozappa in Madagascar. Vi aspettiamo numerosi per condividere tutti insieme un momento conviviale in favore dei più bisognosi*

Il Presidente
Sr. Adalgisa Mullano



Viva La Cometa!

Dopo due anni di collaborazione con le Suore Ospedaliere della Misericordia presso l'Associazione volontari La Cometa onlus, devo dire che il mio bilancio è estremamente positivo. Le suore sono semplicemente favolose ed io con loro mi sento in famiglia: spesso trascorro con loro l'intera giornata quando il mio lavoro lo richiede e mi trovo benissimo anche perché in questo tempo ho iniziato a collaborare per nuove iniziative. Infatti non sono più solo la traduttrice delle letterine che l'Associazione riceve dai bimbi di tutto il mondo, ma ultimamente insegno italiano e correggo le bozze. Inoltre proseguo con il sostegno a distanza ai miei due bimbi e questo riempie di gioia. Dunque, bilancio positivo, non siete d'accordo? Sperando di poter continuare ancora a lungo, posso dire serenamente e con il cuore: "Viva La Cometa"!

Clara Fiaschi



Care Sorelle e sostenitore Anna Maria Meaizzi, sono contenta di aver potuto permettere alla famiglia di Shella Mae di trascorrere tutti insieme questo momento di vacanza. Li ho portati nel Centro Commerciale Mall ed era la loro prima esperienza, non erano mai stati in quel posto. Prima li ho accompagnati dal fotografo ed ho fatto fare loro una foto tutti insieme, così da avere un bel ricordo di quella giornata. Sono stati molto felici e mandano a tutti voi tanti ringraziamenti. Siamo contente di aver potuto dare gioia a coloro che ne hanno bisogno. Purtroppo i momenti belli non durano a lungo, ma il loro ricordo sarà indelebile e rimarrà nel cuore per sempre. Le difficoltà della famiglia sono molte, specialmente dal lato economico, dal momento che la mamma è sola ma, malgrado ciò, lei cerca di fare tutto il possibile per i suoi 6 bambini, sebbene la sua salute non sia buona.

Care Sorelle, la famiglia vive in una casa in affitto e purtroppo la maggior parte del denaro se ne va per pagare le spese della casa. Ciò che sto facendo ora è una "Richiesta di casa", cioè un terreno con una casa oppure soltanto un terreno affinché la famiglia di Shella Mae possa vivere in maniera più dignitosa.

Grazie di cuore Anna Maria e a tutto lo staff de "La Cometa"

Sr. Elisabeth Oroc



Testimonianza di Maria Rosaria

Sarà questo il mio ultimo anno!

Sono ormai 7 anni che tra Luglio ed Agosto vado per circa un mese in Madagascar dalle Suore Ospedaliere della Misericordia, con lo scopo di incontrarmi con i bambini di Suor Lea, per aiutarli e farli giocare. Si può dire che Suor Lea è la loro seconda mamma, si prende cura di circa 60 bambini come fossero suoi figli, li cura amorevolmente, li aiuta in ogni attività e li ama con cuore materno. I bambini che vengono accolti nella missione di Ifatsy hanno situazioni familiari molto disagiate e spesso sono malnutriti. Le famiglie del posto fanno a gara per lasciare i loro figli a Suor Lea, ben consapevoli dei benefici che essi trarranno dalle sue cure. Ne mio piccolo sono molto felice di poter dare una mano a Suor Lea nello svolgimento della routine quotidiana che si articola in molteplici attività. Al mattino dopo aver aiutato a rimettere a posto dopo la colazione, ai bambini vengono assegnati piccoli servizi domestici come farebbero nelle loro case. Il mio contributo non è grande (solo giocare e portarli a passeggio), ma per me è importante perché ho con loro un bel rapporto affettivo. Quando mi vedono mi accolgono con la parola "dendera" che nella loro lingua significa "passeggiata"! Oramai quasi tutti conoscono qualche parola di Italiano. I bambini sono molto creativi; infatti con pochi elementi come bacche, semi vari e foglie di banano riescono a costruire molti oggetti, per esempio scatole, ombrellini e tanto altro. Quando piove stiamo a casa e mentre con i più piccolo ritagliamo figurine, con i più grandi facciamo lezione di Francese. Per me ogni anno è un'esperienza intensa, ma data la mia età (ho compiuto 78 anni a Gennaio), ogni anno dico che è l'ultimo anno che vado, e poi invece sento la chiamata dentro di me a cui non so resistere per



la gioia che quei giorni in Madagascar mi regalano. Mi piacerebbe avere 30 anni di meno e poter dire "ci andrò ancora per 30 anni". Con la grazie del Signore, spero di andare ancora questo anno! L'affetto dei bambini, quello di Suor Lea, degli infermieri e del personale che segue la missione mi riempie il cuore in un modo veramente indescrivibili e non saprei proprio farne a meno. Sono una 'egoistissima'!

Voci in coro per Srinivas

Sabato 2 giugno scorso alle ore 20 presso la Chiesa di Santa Caterina da Siena si è tenuto un concerto di beneficenza organizzato dal Coro di Voci Bianche "Voces Angelorum". Al termine del concerto è stato possibile lasciare un'offerta a favore di Srinivas, un ragazzo indiano di 20 anni che, a causa della poliomielite avuta da bambino, non può più muovere né braccia né gambe. La madre, Venkateswaramma, lo assiste giorno e notte senza lasciarlo mai solo. Questa famiglia ha bisogno di sostegno economico e l'Associazione Onlus "La Cometa" si è impegnata a fornirglielo. Il ricavato del concerto verrà devoluto interamente all'Associazione, che provvederà a farlo arrivare alla famiglia di Srinivas. Per l'occasione, assieme al coro hanno cantato anche i genitori delle coriste attuali e di quelle degli anni precedenti, nonché amici, sostenitori, ex del coro, suore dell'Associazione...una grande comunità, insomma, nel desiderio nella speranza che sia grande anche la generosità di coloro che sono venuti ad ascoltare.



Camilla Di Lorenzo

Riunione soci Ass. Volontari la Cometa onlus

Lo scorso 2 maggio si è svolta la riunione dei soci La Cometa in cui è stato approvato il bilancio 2011 chiusosi in positivo. Inoltre c'è stato il rinnovo degli organi direttivi e del revisore dei conti che erano scaduti come previsto dal nostro statuto. Le persone elette dai soci sostenitori e ordinari sono state: Hausmann Carlo, Ascoli Emma e Pastore Vladimiro, mentre sono state confermate dai soci di diritto e fondatori le suore: Mullano Elena, Damiani Domenica, Iacovone Fiorentina e Favor Emily. Per la funzione di Revisore dei Conti è stato eletto il Dott. Castellini Paolo Maria. Dopo le votazioni sono stati trattati diversi temi tra cui il sostegno al progetto "Orto in Argentina", la nuova sede de La Cometa presso l'Ospedale di Miulli e la creazione di borse di studio universitarie per i ragazzi meritevoli delle nostre missioni. Infine si è deciso di creare una lista di progetti da finanziare con i proventi derivanti dalle iniziative che l'Associazione promuove nell'anno. Ci siamo congedati dalla riunione con la volontà e la serenità di una associazione che vuole crescere nel dare ai bisognosi un maggiore aiuto a conforto delle loro necessità.

Miro Pastore



*Ricordati,
io ci sarò.
Ci sarò nell'aria.
Ogni tanto
se mi vuoi parlare
mettiti da una parte,
chiudi gli occhi
e cercami.*

Tonino

3-1-1944 • 20-4-2012



**Destina
il 5 x 1000
ai bambini
bisognosi
NON TI COSTA NULLA!**

Anche quest'anno puoi rendere felice chi ha meno di te e destinare il tuo 5 per mille all'associazione onlus "La Cometa". Aderire è semplice e non ha costi.

Metti la tua firma e il numero del codice fiscale della nostra associazione - 07191011001 - nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi riservato al sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale - Onlus.

I fondi del 5 per mille saranno utilizzati per lo sviluppo dei progetti di solidarietà internazionale promossi da "La Cometa" e potrai sempre verificare le nostre attività sul sito internet www.lacometaonlus.eu

Sostegno a distanza



**Tanti bacioni, un caloroso abbraccio ed un enorme “Grazie”
da tutti i bambini delle Famiglie Lionetti e Palladino....**

Per informazioni

sul Sostegno a Distanza:

Associazione Volontari LA COMETA onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670497270 - Fax 0670452142

E-mail: lacometa@consom.it • c/c postale n. 45938974

Bonifico bancario: Monte dei Paschi di Siena

IBAN: IT 97 Z 01030 03236 000000263492

www.lacometaonlus.eu

Chiara ed Enrico: il coraggio di una giovane famiglia oltre il dolore



Questa è la storia dell'amore che vince la morte, della non rassegnazione, della Speranza. Una storia per cui vale la pena pregare. È la storia di Chiara ed Enrico. Chiara, 28 anni ed Enrico, 33, sono una coppia di sposi romani che lo scorso 2 maggio hanno testimoniato davanti Benedetto XVI cosa significa appartenere alla generazione Wojtyła. Sono cresciuti in parrocchia e con una spiritualità francescana. Hanno scelto di dare la vita a due bambini nonostante le analisi prenatali avessero diagnosticato malattie incurabili e, come è facile immaginare, contro il parere di molti. Invece loro hanno accolto Maria, affetta da anencefalia, e

l'hanno accompagnata nei suoi trenta minuti di vita. Poi, con la medesima, grande, fede hanno accolto anche Davide, privo delle gambe e con malformazioni viscerali, vissuto e coccolato solo per poche ore. Finalmente è nato Francesco ma a Chiara, in gravidanza, è stato diagnosticato un carcinoma: affrontarlo avrebbe significato mettere a rischio la gravidanza. La decisione è stata di far nascere serenamente Francesco. Solo dopo il parto la giovane donna ha iniziato a curarsi, ma ormai era troppo tardi: il tumore era esploso violentemente, tanto da non dar più spazio alla speranza. Eppure, quello che colpisce di Chiara e Enrico, è la serenità dei loro volti. Lei, bellissima

nonostante la malattia. Bella di una bellezza non sua, ma, realmente, piena di grazia. Il loro progetto di famiglia Chiara lo esprime così a Enrico: «Ora che io vado di là mi occupo di Maria e Davide; tu che resti di qua cura bene Francesco». È una testimonianza che non si improvvisa. Dicono di avere come maestro nel vivere il valore salvifico della sofferenza Giovanni Paolo II, il Papa della loro infanzia e adolescenza; si affidano quotidianamente alla consacrazione di Maria, e recitano il rosario ogni giovedì sera con altre famiglie amiche. Chi viene a conoscenza di questa storia e crede nei miracoli, può, deve, pregare per loro, perché Chiara resti con noi.

A seguito dell'indizione da parte del Papa dell' Anno della Fede, riteniamo opportuno porre all'attenzione dei nostri lettori alcune estrapolazioni dall'Enciclica "Fides et Ratio" donata dal beato Giovanni Paolo II alla Chiesa universale il 14 settembre 1998. Come al solito pubblicheremo soltanto alcuni brani significativi dell'Enciclica, ma ribadiamo che l'esposizione non ha un carattere esaustivo; ma che potrà essere utile viatico per riprendere/prendere il testo integrale e farne una rilettura/lettura approfondita.

“FIDES ET RATIO” (II)

(circa i rapporti tra fede e ragione)

(...) Alcuni testi importanti, che gettano ulteriore luce su questo argomento, sono contenuti nel Libro della Sapienza. In essi l'Autore sacro parla di Dio che si fa conoscere anche attraverso la natura. Per gli antichi lo studio delle scienze naturali coincideva in gran parte con il sapere filosofico. Dopo aver affermato che con la sua intelligenza l'uomo è in grado di « comprendere la struttura del mondo e la forza degli elementi (...) il ciclo degli anni e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle fiere » (Sap 7, 17.19-20), in una parola, che è capace di filosofare, il testo sacro compie un passo in avanti di grande rilievo. Ricuperando il pensiero della filosofia greca, a cui sembra riferirsi in questo contesto, l'Autore afferma che, proprio ragionando sulla natura, si può risalire al Creatore: « Dalla grandezza e bellezza delle creature, per analogia si conosce l'autore » (Sap 13, 5). (...) La ragione, in questa prospettiva, viene valorizzata, ma non sopravvalutata. (...)

« Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza » (Pro 4, 5)

(...) Alla ragione dell'uomo, quindi, viene riconosciuta una capacità che sembra quasi superare gli stessi suoi limiti naturali: non solo essa non è confinata entro la conoscenza sensoriale, dal momento che può riflettere sopra criticamente, ma argomentando sui dati dei sensi può anche raggiungere la causa che sta all'origine di ogni realtà sensibile. Con terminologia filosofica potremmo dire che, nell'importante testo paolino, viene affermata la capacità metafisica dell'uomo. (...)

Il rapporto del cristiano con la filosofia, pertanto, richiede un discernimento radicale.

Nel Nuovo Testamento, soprattutto nelle Lettere di san Paolo, un dato emerge con grande chiarezza: la contrapposizione tra « la sapienza di questo mondo » e quella di Dio rivelata in Gesù Cristo. La profondità della sapienza rivelata spezza il cerchio dei nostri abituali schemi di riflessione, che non sono affatto in grado di esprimerla in maniera adeguata. (...)

In cammino alla ricerca della verità

In differenti modi e in diversi tempi l'uomo ha dimostrato di saper dare voce a questo suo intimo desiderio. La letteratura, la musica, la pittura, la scultura, l'architettura ed ogni altro prodotto della sua intelligenza creatrice sono diventati canali attraverso cui esprimere l'ansia della sua ricerca. La filosofia in modo peculiare ha raccolto in sé questo movimento ed ha espresso, con i suoi mezzi e secondo le modalità scientifiche sue proprie, questo universale desiderio dell'uomo. «Tutti gli uomini desiderano sapere», e oggetto proprio di questo desiderio è la verità. La stessa vita quotidiana mostra quanto ciascuno sia interessato a scoprire, oltre il semplice sentito dire, come stanno veramente le cose. (...)

I differenti volti della verità dell'uomo

(...) Il mio pensiero, però, corre direttamente alla testimonianza dei martiri. Il martire, in effetti, è il più genuino testimone della verità sull'esistenza. Egli sa di avere trovato nell'incontro con Gesù Cristo la verità sulla sua vita e niente e nessuno potrà mai strappargli questa certezza. (...) Da quanto ho fin qui detto, risulta che l'uomo si trova in un cammino di ricerca, umanamente interminabile: ricerca di verità e

ricerca di una persona a cui affidarsi. La fede cristiana gli viene incontro offrendogli la possibilità concreta di vedere realizzato lo scopo di questa ricerca. Superando lo stadio della semplice credenza, infatti, essa immette l'uomo in quell'ordine di grazia che gli consente di partecipare al mistero di Cristo, nel quale gli è offerta la conoscenza vera e coerente del Dio Uno e Trino. Così in Gesù Cristo, che è la Verità, la fede riconosce l'ultimo appello che viene rivolto all'umanità, perché possa dare compimento a ciò che sperimenta come desiderio e nostalgia. (...) Sullo sfondo di queste considerazioni generali, è necessario ora esaminare in maniera più diretta il rapporto tra la verità rivelata e la filosofia. Questo rapporto impone una duplice considerazione, in quanto la verità che ci proviene dalla Rivelazione è, nello stesso tempo, una verità che va compresa alla luce della ragione. Solo in questa duplice accezione, infatti, è possibile precisare la giusta relazione della verità rivelata con il sapere filosofico.

Tappe significative dell'incontro tra fede e ragione

Secondo la testimonianza degli Atti degli Apostoli, l'annuncio cristiano venne a confronto sin dagli inizi con le correnti filosofiche del tempo. Lo stesso libro riferisce della discussione che san Paolo ebbe ad Atene con « certi filosofi epicurei e stoici » (17, 18). (...) L'incontro del cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. (...) L'armonia fondamentale della conoscenza filosofica e della conoscenza di fede è ancora una volta confermata: la fede chiede che il suo oggetto venga compreso con l'aiuto della ragione; la ragione, al culmine della sua ricerca, ammette come necessario ciò che la fede presenta.

La novità perenne del pensiero di san Tommaso d'Aquino

Un posto tutto particolare in questo lungo cammino spetta a san Tommaso, non solo per il contenuto della sua dottrina, ma

anche per il rapporto dialogico che egli seppe instaurare con il pensiero arabo ed ebreo del suo tempo. In un'epoca in cui i pensatori cristiani riscoprivano i tesori della filosofia antica, e più direttamente aristotelica, egli ebbe il grande merito di porre in primo piano l'armonia che intercorre tra la ragione e la fede. La luce della ragione e quella della fede provengono entrambe da Dio, egli argomentava; perciò non possono contraddirsi tra loro(...)

E per questo motivo che, giustamente, san Tommaso è sempre stato proposto dalla Chiesa come maestro di pensiero e modello del retto modo di fare teologia. (...) Tra le grandi intuizioni di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana.(...) La priorità riconosciuta a questa sapienza, tuttavia, non fa dimenticare al Dottore Angelico la presenza di altre due complementari forme di sapienza: quella *filosofica*, che si fonda sulla capacità che l'intelletto ha, entro i limiti che gli sono connaturali, di indagare la realtà; e quella *teologica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio.(...)

Il dramma della separazione tra fede e ragione

(...)Alcuni iniziarono a professare una sfiducia generale, scettica e agnostica, o per riservare più spazio alla fede o per screditare ogni possibile riferimento razionale. Insomma, ciò che il pensiero patristico e medievale aveva concepito e attuato come unità profonda, generatrice di una conoscenza capace di arrivare alle forme più alte della speculazione, venne di fatto distrutto dai sistemi che sposarono la causa di una conoscenza razionale separata dalla fede e alternativa ad essa.

(...) Nell'ambito della ricerca scientifica si è venuta imponendo una mentalità positivista che non soltanto si è allontanata da ogni riferimento alla visione cristiana del mondo, ma ha anche, e soprattutto, lasciato cadere ogni richiamo alla visione metafisica e morale. (...) Come conseguenza della crisi del razionalismo ha preso corpo, infine, il *nichilismo* (...)

Il discernimento del Magistero come diaconia alla verità

La Chiesa non propone una propria filoso-

fia né canonizza una qualsiasi filosofia particolare a scapito di altre. La ragione profonda di questa riservatezza sta nel fatto che la filosofia, anche quando entra in rapporto con la teologia, deve procedere secondo i suoi metodi e le sue regole; non vi sarebbe altrimenti garanzia che essa rimanga orientata verso la verità e ad essa tenda con un processo razionalmente controllabile (...).

La storia, tuttavia, ha mostrato le deviazioni e gli errori in cui non di rado il pensiero filosofico, soprattutto moderno, è incorso. Non è compito né competenza del Magistero intervenire per colmare le lacune di un discorso filosofico carente. E suo obbligo, invece, reagire in maniera chiara e forte quando tesi filosofiche discutibili minacciano la retta comprensione del dato rivelato e quando si diffondono teorie false e di parte che seminano gravi errori, confondendo la semplicità e la purezza della fede del popolo di Dio.

Il Magistero ecclesiastico, quindi, può e deve esercitare autoritativamente, alla luce della fede, il proprio discernimento critico nei confronti delle filosofie e delle affermazioni che si scontrano con la dottrina cristiana. Al Magistero spetta di indicare, anzitutto, quali presupposti e conclusioni filosofiche sarebbero incompatibili con la verità rivelata, formulando con ciò stesso le esigenze che si impongono alla filosofia dal punto di vista della fede (...).

La Chiesa ha il dovere di indicare ciò che in un sistema filosofico può risultare incompatibile con la sua fede. Molti contenuti filosofici, infatti, quali i temi di Dio, dell'uomo, della sua libertà e del suo agire etico, la chiamano in causa direttamente, perché toccano la verità rivelata che essa custodisce. Quando esercitiamo questo discernimento, noi Vescovi abbiamo il compito di essere « testimoni della verità » nell'adempimento di una diaconia umile ma tenace, quale ogni filosofo dovrebbe apprezzare, a vantaggio della *recta ratio*, ossia della ragione che riflette correttamente sul vero.

Questo discernimento, comunque, non deve essere inteso primariamente in forma negativa, come se intenzione del Magistero fosse di eliminare o ridurre ogni possibile mediazione. Al contrario, i suoi interventi sono tesi in primo luogo a provocare, promuovere e incoraggiare il pensiero filosofico (...).

Oggi poi, col moltiplicarsi dei sistemi, dei metodi, dei concetti e argomenti filosofici, spesso estremamente particolareggiati, un discernimento critico alla luce della fede si impone con maggiore urgenza. Discernimento non facile, perché se è già laborioso riconoscere le capacità congenite e inalienabili della ragione, con i suoi limiti costitutivi e storici, ancora più problematico qualche volta può risultare il discernimento, nelle singole proposte filosofiche, di ciò che, dal punto di vista della fede, esse offrono di valido e di fecondo rispetto a ciò che, invece, presentano di erroneo o di pericoloso (...).

Non è solo di recente che il Magistero della Chiesa è intervenuto per manifestare il suo pensiero nei confronti di determinate dottrine filosofiche. A titolo esemplificativo basti ricordare, nel corso dei secoli, i pronunciamenti circa le teorie che sostenevano la preesistenza delle anime, come pure circa le diverse forme di idolatria e di esoterismo superstizioso, contenute in tesi astrologiche; per non dimenticare i testi più sistematici contro alcune tesi dell'averroismo latino, incompatibili con la fede cristiana.

Se la parola del Magistero si è fatta udire più spesso a partire dalla metà del secolo scorso è perché in quel periodo non pochi cattolici sentirono il dovere di opporre una loro filosofia alle varie correnti del pensiero moderno. A questo punto, diventava obbligatorio per il Magistero della Chiesa vegliare perché queste filosofie non deviassero, a loro volta, in forme erronee e negative. Furono così censurati simmetricamente: da una parte, il *fideismo* e il *tradizionalismo radicale*, per la loro sfiducia nelle capacità naturali della ragione; dall'altra parte, il *razionalismo* e l'*ontologismo*, perché attribuivano alla ragione naturale ciò che è conoscibile solo alla luce della fede. I contenuti positivi di questo dibattito furono formalizzati nella Costituzione dogmatica *Dei Filius*, con la quale per la prima volta un Concilio ecumenico, il Vaticano I, interveniva in maniera solenne sui rapporti tra ragione e fede. L'insegnamento contenuto in quel testo caratterizzò fortemente e in maniera positiva la ricerca filosofica di molti credenti e costituisce ancora oggi un punto di riferimento normativo per una corretta e coerente riflessione cristiana in questo particolare ambito (...).

(continua)

Imprimere una nuova direzione alla propria vita

Sempre più persone sentono il desiderio di dedicarsi a qualche attività di volontariato, e gli ambiti in cui mettere in atto tale desiderio sono innumerevoli e molto diversificati. Oggi più che all'essere si bada all'apparire; il possesso di beni materiali un tempo impensabili è ritenuto indispensabile, il continuo confronto con gli altri ci porta a viverli come una sorta di "nemici", non nel senso stretto del termine, certo, ma come degli estranei dai quali non si sa mai cosa aspettarsi, si tende a voler dimostrare a tutti di aver tanto da fare, così tanto da non aver mai tempo nemmeno per una telefonata, per una uscita senza meta, per una chiacchierata di cui molti avrebbero invece tanto bisogno... Dentro di noi esiste una scintilla che ci fa sentire, in qualche modo, tutti legati da un sottile filo che si chiama Vita, anche se, come abbiamo visto, sempre più spesso questa consapevolezza viene ricacciata indietro per far spazio alle mille e una incombenze che, tenendoci così tanto occupati, ci impediscono di soffermarci a pensare.

Ebbene, questa scintilla divina a volte fa capolino, facendoci avvertire un vuoto nel pieno, un silenzio del cuore in mezzo al rumore assordante che ci è attorno e ci confonde i pensieri; questa scintilla divina ci apre all'Altro e ci impone delle domande. E allora riflettiamo su quanto abbiamo fatto finora, su quanto NON abbiamo fatto, sulla direzione che stiamo prendendo... sarà quella giusta? Su quanto abbiamo fatto non c'è alcun modo di intervenire, ma si può costruire un futuro certamente diverso e forse anche migliore, se abbiamo la determinazione di imprimere una nuova direzione alla nostra vita. Con la decisione di dedicare parte del proprio

tempo libero dagli impegni familiari o lavorativi a chi potrebbe aver bisogno di noi si arriva a cambiare la propria vita radicalmente.

Profondamente. Ognuno di noi nasce con qualche talento che, spesso, viene sprecato perché mal coltivato, disatteso, in quanto non gli si presta la dovuta attenzione credendo che non porti frutto; ma come facciamo a sapere di quale "frutto" abbiamo bisogno, se non ascoltando il profondo di noi stessi? Tutto può esprimere un talento innato, anche le attività più semplici. Per fare qualche esempio, la cucina richiede talento: preparare con amore un piatto per far felice qualcun altro, che lo gusterà, lo assaporerà e per qualche minuto ne sarà felice... Il cucito richiede talento: creare con arte, dare forma ad addobbi o vestiti con intrecci di colori, di ricami, di bellezza, che faranno sentire a proprio agio chi li indosserà.

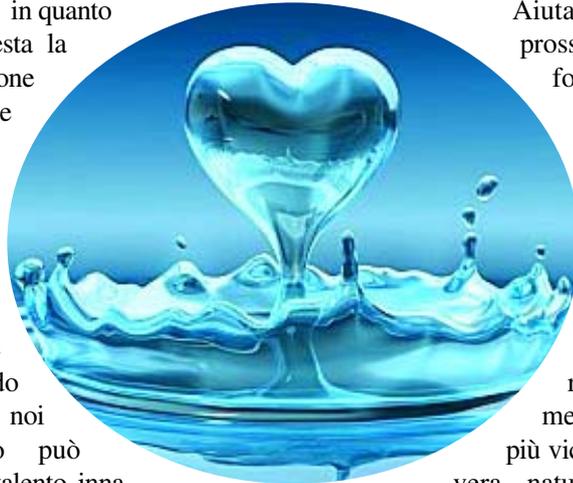
Ogni capacità, anche quella apparentemente più semplice, esprime un proprio talento personale, e lo fa tanto più pienamente quando è messa in atto con amore e con dedizione, esattamente come l'esercizio di una professione intellettuale *secondo scienza e coscienza*. Anche la capacità di ascoltare gli altri con empatia è importante: l'Altro, per quanto possa essere diverso da noi nella sua *forma mentis* e nel suo stile di vita, possiede sempre e comunque la propria dignità di essere umano, con le

sue debolezze ed i suoi punti di forza, con tutto il suo cammino che l'ha portato a divenire la persona unica ed irripetibile che è, e come tale va accolto e compreso con rispetto. Mettiamo a frutto i nostri talenti in favore di chi può averne bisogno.

Aiutare il nostro prossimo imprimere fortemente una nuova direzione alla nostra vita, che ne risulterà inevitabilmente arricchita perché diverrà più pienamente vissuta, più vicina alla nostra vera natura di esseri

umani che vivono temporaneamente su questa Terra con il preciso compito di amare. L'apporto che ognuno può dare, per quanto insignificante possa sembrare, è importantissimo. La grande Madre Teresa di Calcutta ha detto: "*Noi stesse ci rendiamo conto che quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano. Ma se non ci fosse quella goccia, all'oceano mancherebbe quella goccia perduta*" (da Madre Teresa - La gioia di amare).

Nessun talento dovrebbe essere sprecato. Non permettiamo al tempo perso o agli inganni della vita di privarci delle nostre splendide capacità innate, qualunque esse siano. Le nostre potenzialità, quelle splendide doti personali delle quali Dio ci ha fatto dono, unite all'apertura del cuore nei confronti del nostro prossimo, possono fare la differenza. Possono concorrere a cambiare il mondo.



L'uomo soggetto e non oggetto del lavoro

Mentre la crisi economica internazionale imperversa e tutti i politici si adoperano – a loro modo – per trovare le soluzioni più adeguate e mentre i giovani e, a volte, i meno giovani sono alla ricerca di una occupazione, mi viene in mente un pensiero di un grande Papa: *“L'uomo mediante il lavoro deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società in cui vive in comunità con i propri fratelli”* (Giovanni Paolo II). Riflettere sul concetto di lavoro in questo momento storico risulta, in verità, oltremodo difficile, ma sicuramente interessante e costruttivo. L'obiettivo primario che si propongono tutti i rappresentanti degli stati è il superamento delle difficoltà e il ritorno alla sicurezza economica e alla tranquillità sociale. Quando Giovanni Paolo II nel 1981 scrisse l'enciclica *“Laborem Exercens”* relativa alla tematica del lavoro, non poteva, (umanamente), immaginare la situazione economica contemporanea, vissuta e bene rappresentata dall'attuale Pontefice in *“Caritas Veritate”*; tuttavia il grande Papa, oggi Beato, aveva ben chiara la situazione di un mondo economico fondato su un concetto di lavoro lontano dalla valorizzazione dell'uomo. L'enciclica, infatti, indicava una traccia totalmente dimenticata dall'Occidente sia degli anni Ottanta sia di oggi, basata sul principio fondamentale secondo il quale l'uomo è motore del lavoro; un principio che pone al primo posto la persona che lavora e che non la considera strumento per

la produzione di beni e servizi. Giovanni Paolo II, in buona sostanza, ribadiva il concetto che era stato già espresso nei suoi contenuti fondamentali da Leone XIII, cent'anni prima con l'enciclica

anche esempi nel mondo laico che testimoniano l'attuazione di questi principi. Mi riferisco alla nostra Costituzione, legge fondamentale dello Stato, che già all'articolo 1 prevede: *“l'Italia è una*

Repubblica democratica fondata sul lavoro” e ancora, sempre nell'ambito dei principi fondamentali, all'articolo 4: *“la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto”!* Aggiunge che ognuno ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e inclinazioni la propria attività che concorre al progresso materiale e soprattutto spirituale della società. La carta fondamentale dello stato ritorna sull'argomento parlando, nel titolo riservato ai rapporti economici, della tutela dei diritti dei lavoratori e delle donne lavoratrici. Come noto la Costituzione detta le linee programmatiche ed enuncia i principi, ma all'apparato statale rappresentato dal Parlamento e dal governo compete l'attuazione delle norme a proposito. Ritengo necessario

osservare che una riflessione approfondita, dopo una lettura dell'enciclica del Beato Giovanni Paolo II e della Costituzione della Repubblica italiana, consente di affermare, senza ombra di dubbio, che i due documenti coincidono sia nell'enunciazione della necessità del lavoro, e dell'uomo come soggetto e non come oggetto o *“forza lavoro”*, sia nella realizzazione della persona nella società, sia nel contributo che questi può portare al progresso sociale, all'elevazione culturale, morale e, soprattutto, spirituale nelle componenti agapica e fraterna che ogni cristiano si deve necessariamente porre come fondamentali obiettivi nella sequela di Cristo.



Marco Rupnik s.j. *“Sacra Famiglia”*:
icona ufficiale dell'Incontro mondiale delle famiglie

“Rerum Novarum”. Il progresso economico del periodo successivo al secondo dopo guerra, basato sull'economia liberista, oltre alla ripresa degli stati, aveva condotto pian piano alla riduzione dell'uomo a merce di scambio, soprattutto nel rapporto intercorrente tra dipendente e datore di lavoro. Anche a mio avviso è l'uomo che contribuisce con il proprio lavoro al benessere proprio e a quello della società, rendendosi in tal modo protagonista di un progetto sia divino che umano; sarebbe inconcepibile moralmente pensare alla persona come oggetto e non come soggetto del lavoro. Del resto la storia dell'umanità, oltre ai riferimenti biblici in tal senso, contiene

Intervista ad Antonia Arslan*

Ne “La masseria delle allodole” si affronta il tema del genocidio armeno; come mai è così poco conosciuto?

Perché per un tempo di circa 70 anni dopo la fine della prima guerra mondiale ed il trattato di Losanna del 1924, il destino degli Armeni è stato quello di essere completamente cancellati, non solo dall'esistenza perché erano stati vittime di questa tragedia, ma anche dalla memoria, ed è stata solo la III° generazione di Armeni, cioè la mia (la famiglia di mio nonno è stata vittima del genocidio) che finalmente ha cominciato a raccontare e a mettere insieme i dati e a capire che bisognava ricordare questa tragedia per raccontare quello che era stato.

C'è però un dato poco rassicurante: nel mondo solamente 21 paesi riconoscono giuridicamente il genocidio degli Armeni, tra questi mancano alcuni “pezzi grossi” come Regno Unito e Stati Uniti d'America.

Anzi, non è così poco rassicurante perché 15 anni fa ce n'erano solo 2 o 3. Negli ultimi anni, a cominciare dall'Italia nel 2001 e man mano altri stati come il Vaticano con Giovanni Paolo II°, siamo arrivati ad un numero abbastanza buono. Tuttavia mancano dei “pezzi grossi” come USA e UK e Germania, che sono in qualche modo influenzati dalle pressioni delle ambasciate turche perché il governo turco da moltissimo tempo è piantato su una posizione di negazionismo totale, il che diventa ogni anno sempre più assurdo. Fra 3 anni (nel 2015) sarà il 100° anniversario della tragedia e molte cose sono in preparazione in tutto il mondo in ricordo del genocidio e la posizione negazionista non sarà più sostenibile. Nessun presidente statunitense poi ha

pronunciato qualcosa in merito alla vicenda proprio perché gli USA hanno moltissime basi militari strategiche in Turchia, l'unico è stato Obama che ha parlato di grande tragedia, e nient'altro.

Il negazionismo turco è solo nazionalismo oppure ci sono anche interessi economici, come è capitato con la Germania Hitleriana?

In effetti c'è un grande spirito nazionalista per cui sembra che toccare il gover-

erano tenute in grande considerazione: innanzitutto venivano alfabetizzate e continuavano la scuola anche fino al liceo, erano talmente importanti che alcune di loro gestivano gli affari economici nel negozio o nell'impresa della famiglia. La grande capacità di queste donne è stata inoltre quella di saper ricominciare da zero dopo il genocidio; alcune infatti divennero capaci imprenditrici negli USA.

Suo nonno è stato un sopravvissuto del genocidio; come vive la sua doppia identità, italiana ed armena?

Fino a 10 anni fa, sapevo di essere in parte italiana, in parte armena, era una cosa bella e piacevole che mi faceva avere parenti in ogni parte del mondo. Poi è scoppiato in me il desiderio di conoscere meglio questa identità quasi come una necessità, e così mi sono dedicata a scrivere questi romanzi proprio per raccontare la tragedia Armena e le storie che proprio

mio nonno mi raccontava sul suo popolo e la sua famiglia. Le mi due identità sono in equilibrio, diciamo che sono importanti tutte e due.

Se ci fossero pressioni unitarie da parte dell'Unione europea nei confronti della Turchia, che nuovi scenari potrebbero aprirsi per gli Armeni?

Sarebbe una cosa fantastica, si realizzerebbe il sogno degli Armeni e di tutti i turchi che riconoscono il genocidio. E ci sarebbe quella proficua interazione che c'è stata per secoli. Credo infatti che questi due popoli che hanno convissuto per millenni possano continuare a convivere in pace e rispetto reciproco, ma queste pressioni devono essere davvero unitarie.

** Scrittrice e saggista italiana di origine armena.*



“Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione”

Desideriamo condividere con i nostri lettori il messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XLVI giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Si tratta del rapporto tra silenzio e parola: due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone. - [Domenica, 20 maggio 2012]

Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci. Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa, e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee. Si apre così uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena. Nel silenzio parlano la gioia, le preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa. Dal silenzio, dunque, deriva una comunicazione ancora più esigente, che chiama in causa la sensibilità e quella capacità di ascolto che spesso rivela la misura e la natura dei legami. Gran parte della dinamica attuale della comunicazione è orientata da domande alla ricerca di risposte. I motori di ricerca e le reti sociali sono il punto di partenza della comunicazione per molte persone che cercano consigli, suggerimenti, informazioni, risposte. Ai nostri giorni, la Rete sta diventando sempre di più il luogo delle domande e delle risposte; anzi, spesso l'uomo contemporaneo è bombardato da risposte a quesiti che egli non si è mai posto e a bisogni che non avverte.

Nel complesso e variegato mondo della comunicazione emerge, comunque, l'attenzione di molti verso le domande ultime dell'esistenza umana: chi sono? che cosa posso sapere? che cosa devo fare? che cosa posso sperare? Questo incessante flusso di domande manifesta,

in fondo, l'inquietudine dell'essere umano sempre alla ricerca di verità, piccole o grandi, che diano senso e speranza all'esistenza. L'uomo non può accontentarsi di un semplice e tollerante scambio di scettiche opinioni ed esperienze di vita: tutti siamo cercatori di verità e condividiamo questo profondo anelito, tanto più nel nostro tempo in cui “quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse, la loro visione del mondo, le loro speranze, i loro ideali”. (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2011). Nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi se ciascuno non trascura di coltivare la propria interiorità. Se Dio parla all'uomo anche nel silenzio, pure l'uomo scopre nel silenzio la possibilità di parlare con Dio e di Dio.

Nel parlare della grandezza di Dio, il nostro linguaggio risulta sempre inadeguato e si apre così lo spazio della contemplazione silenziosa. Da questa contemplazione nasce in tutta la sua forza interiore l'urgenza della missione, la necessità imperiosa di “comunicare ciò che abbiamo visto e udito”, affinché tutti siano in comunione con Dio (cfr *I Gv* 1,3). La contemplazione silenziosa ci fa immergere nella sorgente dell'Amore, che ci conduce verso il nostro prossimo, per sentire il suo dolore e offrire la luce di Cristo, il suo Messaggio di vita, il suo dono di amore totale che salva.

Nella contemplazione silenziosa emerge poi, ancora più forte, quella Parola eterna per mezzo della quale fu fatto il mondo, e si coglie quel disegno di salvezza che Dio realizza attraverso parole e gesti in tutta la storia dell'umanità.



Come ricorda il Concilio Vaticano II, la Rivelazione divina si realizza con “eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto” (*Dei Verbum*, 2). E questo disegno di salvezza culmina nella persona di Gesù di Nazaret, mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione. Egli ci ha fatto conoscere il vero Volto di Dio Padre e con la sua Croce e Risurrezione ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà dei figli di Dio. La domanda fondamentale sul senso dell'uomo trova nel Mistero di Cristo la risposta capace di dare pace all'inquietudine del cuore umano. È da questo Mistero che nasce la missione della Chiesa, ed è questo Mistero che spinge i cristiani a farsi annunciatori di speranza e di salvezza, testimoni di quell'amore che promuove la dignità dell'uomo e che costruisce giustizia e pace.

Parola e silenzio. Educarsi alla comunicazione vuol dire imparare ad ascoltare, a contemplare, oltre che a parlare, e questo è particolarmente importante per gli agenti dell'evangelizzazione: silenzio e parola sono entrambi elementi essenziali e integranti dell'agire comunicativo della Chiesa, per un rinnovato annuncio di Cristo nel mondo contemporaneo.

Sapori Divini



In questo numero vi proponiamo due ricette per un unico, delizioso, frutto: la ciliegia. Se fino ad oggi avete pensato che si potessero mangiare solo come frutta, o in un dessert, dovete ricredervi. Avete mai provato a mangiarle nel condimento di un primo o di un secondo piatto? Ecco due idee sfiziose per voi e la nostra tradizionale curiosità legata alle Sacre Scritture o alla vita dei Santi.

Fegato di vitello con ciliegie

Ingredienti per 6 persone

- 6 fette di fegato di vitello
- 500 gr di ciliegie cotte e snocciolate
- 2 scalogni tritati
- 30 gr di burro
- 1 cucchiaino di zucchero
- 20 cl di aceto
- sale e pepe al mulinello



Procedimento

Fate bollire le ciliegie in abbondante acqua per circa 10 minuti, scolatele, fatele raffreddare e snocciolate.

Fate fondere 15 gr di burro in una padella antiaderente e imbrodiate lo scalogno per circa 2 minuti senza mai smettere di mescolare. Aggiungete le ciliegie snocciolate, date una bella mescolata, aggiungete lo zucchero, il sale ed il pepe e fate cuocere per circa 3 minuti mescolando di tanto in tanto. Aiutandovi con la schiumarola togliete le ciliegie e versate l'aceto che farete ridurre in modo da ottenere una salsa dalla consistenza sciropposa. Riversate di nuovo le ciliegie, amalgamatele bene alla salsa, fate cuocere ancora per un paio di minuti e conservate il tutto al caldo. Preparate il fegato facendolo saltare le fette in una padella, dove avete

fatto sciogliere precedentemente il burro restante, 2 minuti per parte.

Salatelo e pepatelo. Adagiatelo sul piatto di portata, ricoprendolo con la salsa di ciliegie.

Crostata di ciliegie con panna cotta in gelatina

Ingredienti per 6 persone:

- 500 grammi di ciliegie
- 125 grammi di farina
- 75 grammi di burro
- 50 grammi di zucchero a velo
- 1 tuorlo
- 2,5 dl di panna
- 100 grammi di zucchero
- 20 grammi di gelatina in fogli
- 1 baccello di vaniglia
- 1 limone
- sale



Preparazione: frullate nel mixer farina, zucchero a velo, burro, poco sale, finché avete un composto sbriciolato. Unite il tuorlo, frullate fino ad ottenere una pasta omogenea e mettetela in frigo per 30 minuti. Stendete la pasta allo spessore di 3 mm, foderate uno stampo di 18 cm, copri-

te con carta da forno e fagioli, poi infornate per 20 minuti a 180 gradi. Togliete carta e fagioli e cuocete per 5 minuti. Ammorbidite 10 grammi di gelatina in acqua fredda. Riunite in una casseruola la panna e 50 grammi di zucchero. Aggiungete il baccello di vaniglia e portate a ebollizione. Incorporate anche la gelatina sgocciolata e strizzata e fate raffreddare. Filtrate la panna, versatela sulla pasta e mettetela in frigo. Snocciolate 400 grammi di ciliegie, dividetele a metà e cuocetele per 5 minuti con lo zucchero rimasto, mezzo dl di acqua e una scorza di limone. Incorporate la gelatina rimasta, ammorbidita in acqua fredda e fate raffreddare. Disponete le ciliegie fresche lungo il bordo. Scolate le ciliegie cotte precedentemente e distribuitele sulla panna cotta. Quindi versatevi sopra lo sciroppo e mettetela in frigo.

Santa Chiara e il miracolo delle cerasse

Nell'esegesi biblica le ciliegie sono associate al Sangue del Redentore, sia per il loro colore rosso intenso, sia per la loro dolcezza, che richiama le opere buone praticate in vita. Ma la tradizione ci riporta anche una leggenda legata a un miracolo di Santa Chiara, che, pare, in punto di morte, abbia chiesto "una cerasa", una ciliegia. Lei, abituata ai digiuni, ad una vita di penitenza, sorprendentemente chiese, con una umanità straordinaria, qualcosa per sé. Nonostante Agosto (S. Chiara è morta l'11 agosto del 1253) non fosse stagione di ciliegie, la consorella di Chiara tornerà miracolosamente con una

PRIMO MAGGIO ORTOLANO

*Tripudio de fave e pecorino
nell'orto sorto sulla ferrovia,
co'sarcicce, porchetta, pane e vino
conditi co' fede e co' allegria!*

*La mattina messa contadina
cor sacerdote pronto a tirà er freno
ogni vòrta che compare un treno
e nun se sente, forse s'indovina.*

*Bòna senz'artro la motivazzione:
sta insieme co' gran semplicità
pure si forse ariva l'acquazzone.*

*L'acqua viene, ce spruzza e se ne va
bagnando solo la soddisfazione
della serena solidarietà!*

Anna Maria e Giampiero

La conversione di Daniela Rosati

Dai talk show in tv alla spiritualità di Santa Brigida

La sua, è una di quelle conversioni che fanno notizia, perché lei, Daniela Rosati, è un noto volto televisivo italiano ed ex moglie di Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan. Una carriera avviata, una vita agiata, poi, un giorno di sette anni fa, una chiamata nella Chiesa di Santa Brigida a Roma, dopo aver toccato una reliquia della santa «Ho percepito una luce che mi entrava nella testa e dentro quella luce era contenuta la parola castità», ha raccontato in un'intervista. «All'improvviso, ho capito che dovevo cambiare del tutto la mia vita e dedicarla alla fede. Sono diventata molto devota di santa Brigida, che per me è come fosse una madre, vado a Messa tutti i giorni, mi confesso una volta alla settimana, prego per ore al mattino e alla sera, passo gran parte del mio tempo ad aiutare gli altri». Il 17 marzo 2011 la Rosati è diventata Oblata brigidina, ovvero appartenente alla congregazione delle Suore Oblate dello Spirito Santo. Da sempre credente e praticante, adesso dunque è una laica consacrata che ha fatto voto di castità. Daniela ha alle spalle due matrimoni, nessuno dei due celebrato in chiesa. La prima volta si è sposata molto giovane e l'unione è durata solo due anni. La seconda volta, invece, si è sposata con il vicepresidente del Milan, Adriano Galliani, che ha conosciuto nel 1986 e con il quale è stata sposata dal 1993 al 1999. «Da bambina ero molto credente - ha dichiarato Daniela -. Non sono



stati i miei genitori, anche se sono cattolici, a trasmettermi il valore della fede. Però, pregavo molto, andavo spesso in chiesa e assistevo tutte le domeniche alla Messa. Forse sono cresciuta così dato che ho fatto le elementari dalle Suore salesiane. Loro erano missionarie e mi raccontavano di quello che facevano. Io rimanevo affascinata ed è per questo che fino ai diciannove anni volevo farmi suora». È lei stessa a raccontare cosa l'abbia trattenuta: «Quando avevo diciannove anni mi è morta tra le braccia, per una grave malattia, una bambina alla quale ero molto affezionata. Era la figlia di una coppia che lavorava per la mia famiglia. I genitori avevano già perso altri due figli e quella bambina era l'unica che rimaneva loro. Mi ricordo che allora pregai molto il Signore di farla sopravvivere e di prendere la mia vita piuttosto che la sua. All'epoca ero

un po' sciocca. Pensavo che Dio potesse fare quello che volevo io. Non mi rendevo conto che bisogna accettare la sua volontà perché Lui ha il suo disegno. Quando la bambina è morta ho provato un grande dolore e ho pensato che Dio non esistesse. Ho vissuto due anni nel dubbio. Non trovavo più conforto nella fede e per questo non andavo più in chiesa. Mi sentivo offesa». Il riavvicinamento della Rosati alla fede, passa per il buddismo: «A Milano ho incontrato un monaco tibetano e sono diventata buddista. Sono andata più volte in India e, dopo avere conosciuto quella realtà così diversa dalla nostra, mi sono impegnata nell'aiutare gli altri. Sono stata buddista per parecchi anni». I suoi matrimoni risalgono a questo periodo, ecco perché non si è mai sposata in chiesa. Racconta ancora: «Sono rimasta incinta quattro volte, due nel



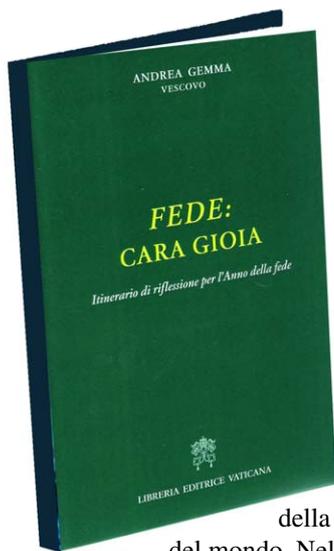
Quando sono arrivata nella stanza di Santa Brigida ho visto che sulla sinistra c'era un quadro che rappresentava la morte della santa, avvenuta su un'asse di legno. Poi, da un'altra parte, ho visto che quell'asse di legno era proprio in quella stanza. E stava lì, sotto una reliquia di Santa Brigida. Tutti gli altri erano in coda per ammirare la reliquia, un ossicino del suo corpo che si era conservato. Io, mentre mi avvicinavo, pensavo: "Come sono strani questi cattolici che si emozionano per una reliquia". A dire la verità mi faceva anche un po' impressione. Quando è arrivato il mio turno ho toccato con il palmo della mano l'asse e in quel momento sono caduta in ginocchio, senza che lo volessi, con le braccia raccolte. Subito ho temuto di essermi rotta le ginocchia perché ho sentito un grande rumore provocato dalla caduta. Però non avevo male. Quindi, ho capito di avere ricevuto la 'chiamata'. E se prima parlava di "benessere" fisico in tv, adesso è pronta a testimoniare che la vera gioia è quella interiore.

primo matrimonio e due nel secondo. Ma non sono mai riuscite a portare a termine le gravidanze. All'epoca ho sofferto moltissimo, credevo di non riuscire più a vivere. Solo adesso mi rendo conto che il Signore per me aveva in mente un altro disegno. Infatti, poi, mi sono occupata dei figli che i miei mariti avevano già: loro avevano bisogno di me». Poi, invece, l'incontro con Santa Brigida: «Un giorno, quando ero ancora buddista tibetana, sono entrata nella chiesa di Santa Brigida a Roma, in piazza Farnese, per fare delle ricerche sul personaggio di Cristina di Svezia, che fu regina dal 1632 al 1654 e che a ventisette anni si convertì al cattolicesimo rinunciando al trono. Sono sempre stata colpita dalla sua figura, dal suo coraggio. Mi interessava capire le ragioni che l'avevano spinta alla conversione, quindi, in quella chiesa, dato che Santa Brigida era svedese, cercavo qualche segnale. Appena sono entrata c'era la Messa recitata in svedese perché c'era un gruppo di turisti che veniva dalla Svezia. Così, mi sono messa anch'io ad assistere alla funzione. Alla fine mi si è avvicinata una suora e mi

ha chiesto se anch'io ero svedese perché non mi aveva mai visto prima in quella Chiesa. Io le ho detto di no, che era la prima volta che entravo lì e che non sapevo niente di Santa Brigida ma che mi sarebbe piaciuto avere qualche informazione. Allora, la suora mi ha invitato a salire con gli altri turisti al piano di sopra dove c'è la casa di Santa Brigida. Io mi sono messa in coda, nel gruppo.



a cura della Redazione



Andrea Gemma - Vescovo

“Fede: cara gioia”

L'autore, cui vanno, ancora una volta, i nostri ringraziamenti per la costante precisione e squisitezza dei suoi cortesi contributi nella rubrica “Guardiamo Gesù” ormai da molti anni, ha ‘sfornato’ il suo ultimo prodotto editoriale, volendogli dare, come sottotitolo, quello di “Itinerario di riflessione per l’anno della fede”. Editato nel marzo di quest’anno dalla “Libreria Editrice Vaticana”, il volume è un invito, in poco più di 200 pagine, a riflettere e ad entusiasinarsi alla luce della prima delle virtù teologali ma, nello stesso tempo, può costituire un utile strumento con cui incamminarsi durante l’anno della fede indetto dal papa Benedetto XVI. L’intendimento del Papa è che questo Anno della fede, costituisca un invito ad un’autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nella presentazione del volume lo stesso mons. Gemma scrive: “L’annuncio del Papa che ha indetto per l’anno 2012-2013 un “Anno della Fede” ci ha colti di sorpresa ma allo stesso tempo ci ha colmati di gioia e di riconoscenza. Abbiamo perciò voluto esprimergli immediatamente e concretamente la nostra affettuosa adesione dando alle stampe questo volume che tratta, appunto, della fede.(...). È intendimento che questo volume sia dedicato in segno di riconoscenza all’amatissimo papa Benedetto XVI.” Con l’entusiasmo che lo caratterizza, come cristiano e come pastora, l’autore, nello svolgersi dei vari brani, considera la fede nelle sue variegata e molteplici manifestazioni e sfaccettature, a partire dalle considerazioni sulla fede come realtà, per giungere a quelle sulla fede come fiducia ed abbandono; dalla fede come vocazione alla fede come atto d’amore; da quelle della fede come esperienza a quelle nel considerare la fede come ‘occhio’ per leggere la storia, il male, e tutte le altre realtà della vita che, solo attraverso l’adesione ad essa può essere scaturigine di una gioia senza fine.

Andrea Gemma Vescovo, “**Fede: cara gioia**”, Libreria Editrice Vaticana, pagg. 209, Euro 15,00

“Educare alla pace”

Scrive Monsignor Mazza nella prefazione a questo breve ma significativo libro su don Milani: “In questo lavoro, serio e profondo, emerge che, in lui (don Milani), tanto è dominante la sua umanità quanto è pregnante la missione di sacerdote, in un fondersi armonico e in un crescere della propria vocazione di educatore in tempi di lotta politica e di modernizzazione del Paese... In questa prospettiva si colloca la sua testimonianza sulla pace”. Ed è proprio in questa particolare prospettiva sul priore di Barbiana che sta la forza del libro di Maria Grazia Fida. Il filo conduttore è la pace, trattata non tanto come tema ma come testimonianza, qualità e dimensione del vivere umano e della pedagogia cristiana. La via della pace, vissuta e insegnata da don Lorenzo, è l’autentica chiave di interpretazione della molteplice attività educativa – intrecciata da gesti eloquenti e da parole scolpite dalla pietra – che egli ha svolto nel suo ministero sacerdotale e attraverso i suoi scritti, ampiamente riportati nel testo. Questo forte nesso tra pace ed attività educativa portano l’autrice ad un interessante parallelo tra il priore di Barbiana e don Bosco, così lontani e diversi, eppure così accomunati dall’unica passione per il destino dei giovani. Concludendo sempre con le parole di Monsignor Mazza, “Maria Grazia Fida offre, ripercorrendo con appassionato rigore le vicende che l’hanno visto protagonista, la testimonianza del priore di Barbiana, con l’avvertenza di bene inquadrarlo nel contesto storico-politico-culturale del suo tempo. In tal modo riesce a disegnare i tratti salienti del suo magistero pastorale ed educativo ancor oggi di viva attualità”.



Maria Grazia Fida - **Educare alla pace. La via di don Milani**
prefazione di Carlo Mazza, Vescovo di Fidenza, paoline - collana saggistica n. 54, pagg. 88, Euro 11,00

*“Quello che tu puoi fare
è solo una goccia nell’oceano,
ma è ciò che dà significato
alla tua vita”*

Albert Schweitzer





ITALIA

Presentazione del libro “RAFFAELLA medicina di Dio”

Un nuovo libro sulla Beata: ‘Raffaella medicina di Dio’.

Il 24 marzo presso la sala Folchi in S. Giovanni in Laterano è stato presentato il nuovo libro sulla Beata Raffaella Cimatti scritto da Valerio Lessi delle edizioni S. Paolo dal titolo: Raffaella Medicina di Dio. Sono intervenuti: Sua Ecc.za Mons. Lorenzo Loppa Vescovo di Anagni - Alatri, l'autore Valerio Lessi, la Madre Generale Sr. Paola Iacovone e il postulatore Don Riccardo Petroni. Nell'intervallo due giovani artisti hanno letto alcuni passi del libro consentendo così al pubblico di poter arricchire la conoscenza sulla vita della Beata Raffaella.



Sala Folchi : un momento della celebrazione



Ovada - 20 anni di presenza SOM

Dal 19 al 22 Aprile la Madre Generale Sr. Paola accompagnata dalla Consigliera Sr. Monica Chikwe e alcune altre consorelle hanno partecipato alla celebrazione di ringraziamento in occasione del 20° anniversario della nostra presenza presso l'ospedale civile di Ovada. Sono stati 4 giorni di intense iniziative che hanno incluso la Celebrazione Eucaristica presieduta da sua Ecc.za Mons. Piergiorgio Micchiardi; un incontro di preghiera con i giovani e alla conclusione un momento di fraternità e solidarietà con la cena di Beneficenza. La domenica, per concludere, Mercatini di solidarietà per venire incontro ai bisogni delle missioni SOM. Una presenza, quella delle suore, apprezzata moltissimo dal popolo Ovadese e dai malati che si avvicinano nell'ospedale, che descrivono le suore come ‘angeli silenziosi’ che donano sorriso e conforto sia ai malati che ai parenti.



191 anni di fondazione

Le tre comunità che operano in Puglia: Palagianello, Acquaviva delle Fonti e Gravina dopo tre giorni di intensa preparazione il 16 maggio hanno festeggiato l'anniversario della fondazione della Congregazione per la prima volta nella comunità Casa Teresa Orsini di Gravina in Puglia, casa natale della Fondatrice. La celebrazione solenne dell'Eucaristia è stata presieduta dal vescovo Sua Ecc. za Mario Paciello con la presenza della Madre Generale, alcune consigliere e le sorelle delle tre comunità. Numerosa la presenza dei gravinesi; ma soprattutto dei gruppi di giovani mamme che vivono la spiritualità di Teresa Orsini.

L'esortazione del celebrante rivolta soprattutto alle SOM è risuonata come una profezia, augurando che “da questa numerosa assemblea crescano sante vocazioni e che la cappella sia sempre piena di persone che vogliono vivere nella preghiera”.

Maria Madre della Misericordia nostra celeste patrona, manda su tutte le tue figlie la grazia di portare a tutti il volto misericordioso di Dio; affidiamo a te la guarigione dell'umanità ferita da tanta sofferenza.



Momenti delle giornate di celebrazione



Il vescovo presiede la Celebrazione Eucaristica

Le SOM presso la 'Casa della Carità' di Lugo

Il 2 maggio ha visto nascere una nuova comunità a Lugo (RA) nella Diocesi di Imola presso l'Ente Santuario B.V. del Molino nella Casa della Carità S. Francesco d'Assisi. Questa struttura persegue finalità di aiuto ed assistenza agli ospiti della Casa che sono anziani poveri e diversamente abili. La Congregazione, come impegno del decennio di preparazione al secondo centenario della propria nascita, ha voluto dedicare due sorelle a questa opera di carità.



INDIA

Il 16 maggio, a Bangalore, tre novizie: Jayaseeli Michael, Margaret Mosahary, Selvi Pakiyam hanno emesso la Prima Professione religiosa, nella cappella della casa di noviziato. Raccomandiamole al Signore e sosteniamo con la nostra preghiera il loro impegno di consacrazione.



MADAGASCAR

Il 16 maggio, la novizia di II anno Holiarisoa Andriamihaja ha emesso la Prima Professione religiosa nelle mani della Delegata Sr.Odile nella cappella della Delegazione a Ambatsumaro - Tananarive



FILIPPINE

Si consolidano in varie parti delle Isole Filippine i gruppi 'Amici di Teresa Orsini' che hanno come finalità il diffondere la spiritualità della Serva di Dio e far conoscere l'opera delle SOM, Congregazione religiosa da lei fondata.



Amici di
Teresa Orsini

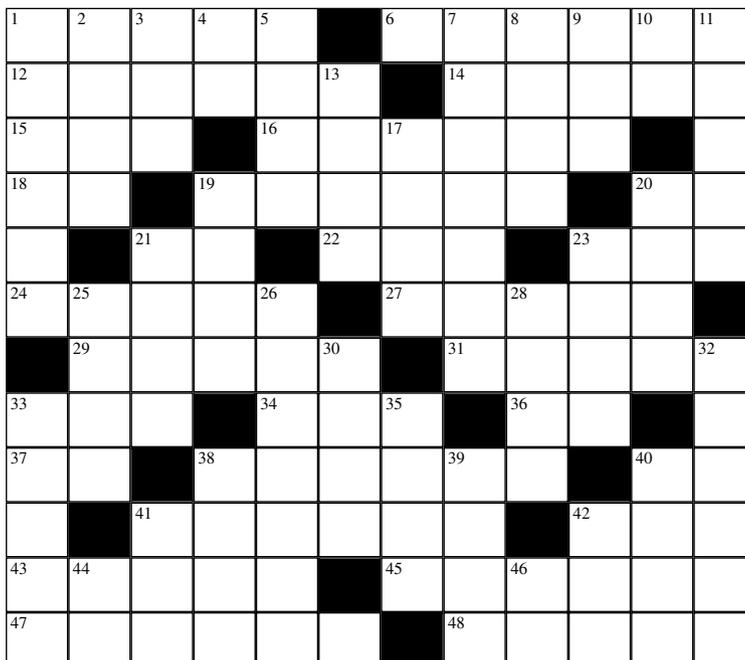
Un gruppo di Manila
e il logo

ORIZZONTALI

1.Pianta della foresta equatoriale. 6.Roditore simile al castoro. 12.Aspettato. 14.Non cattive. 15.Parola giapponese che significa saluto. 16.Sono in saldo quelli di magazzino. 18.Grammo. 19.Centro balneare in provincia di Ravenna. 20.Escursionisti Esteri. 21.Nota musicale. 22.Vi razzola il pollame. 23.Prefisso per vino. 24.Luogo di propagazione delle onde elettromagnetiche. 27.Ettore regista. 29.La più piccola particella costituente un elemento chimico. 31.Pianta tipica della zona mediterranea. 33.Le medaglie degli atleti al primo posto. 34.Premesso indica precedenza. 36.Simbolo chimico del molibdeno. 37.Dio del sole. 38.Insicuri, introversi. 40.Simbolo del berillio. 41.Il compito dei portieri. 42.Fiume svizzero. 43.Un modo di mangiare le patate. 45.Sorta dalle acque. 47.Tisi. 48.Tipi di calli.

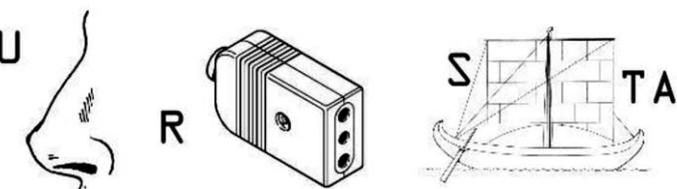
VERTICALI

1.Ampie, abbondanti. 2.Percorso di pratiche. 3.Città del Ciad. 4.Particella negativa. 5.Tavola di legno di ridotto spessore. 7. Beone. 8. L'usa il meccanico. 9.Eroi senza inizio. 10.Dentro, all'interno. 11.Un tipo di spazio. 13.Un colore. 17.Associazione di donatori di sangue. 19.Candela. 20.Ente che sovrintende ai voli. 21.Pericoli per i pesci. 23.Gas con numero atomico due. 25.Peso lordo meno peso netto. 26.Celestiali, paradisiaci. 28.Piante ad alto fusto. 30.Impronta. 32.Lavoratori manuali. 33.Segue lo scritto. 35.Nome gaelico dell'Irlanda. 38.Agenzia di stampa di stato russa. 39.Il maestro Morselli. 40.Parte inferiore di un oggetto. 41.Partito socialista italiano. 42.Arte latina. 44.Congiunzione telegrafica. 46.Iniziali di Sacchi, uomo politico.



REBUS (3,8,7)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!



Soluzione rebus numero precedente:
Terriccio rosso

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 31 agosto 2012 verranno sorteggiati graditi premi.

Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitori numero 1/2012:
Antonio Senatore - Pescara
Irene Castellina - Roma

Soluzione cruciverba numero precedente

